



Solidarietà

Anno XXI - n.2 del 24.4.2009 - Periodico di Solidarietà - Registrazione Tribunale di Trento n.367 - Direttore responsabile Roberto Pinter - Redazione: Trento, via Belenzani 58 - Tel. 347 4098578
E mail: sol.tn@tin.it - Poste Italiane spa - Spedizione Abbonamento Postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27.2.04 n.46) art.1 com 2, DCB Trento - Stampa Tipografia Rotatype, Mezzocorona (Tn)

Legge finanziaria

Nella crisi, aprire gli occhi e la mente

Con la manovra finanziaria 2009 la Provincia Autonoma di Trento ha scelto di agire attivamente sugli effetti della crisi economico finanziaria mondiale, mettendo in atto politiche atte a rafforzare la struttura economica territoriale e a sostenere il reddito dei soggetti più vulnerabili. Un intervento che si vuole di natura strutturale a fronte di una crisi che ha caratteristiche sistemiche e che si configura – come si è scritto nella presentazione della manovra – come “la prima crisi dell’era della globalizzazione”. Con tale manovra s’intende intervenire sull’economia trentina per rafforzarne la struttura finanziaria, i servizi alle imprese, la qualità e l’unicità delle produzioni, i legami con il territorio, utilizzando l’autonomia come strumento utile all’interazione con i processi globali e all’attenuazione degli effetti più acuti della crisi in atto. Introducendo altresì efficaci ammortizzatori sociali e strumenti prima mai sperimentati di sostegno al reddito.

Ciò non di meno le forme più patologiche della globalizzazione investono il nostro territorio, nelle forme di una crisi finanziaria che coinvolge gli istituti di credito come i risparmiatori ma anche attraverso il manifestarsi di forme nuove come l’investimento di ingenti capitali la cui natura è frequentemente connessa ai processi di accumulazione criminale nelle aree di maggiore deregolazione del pianeta.

Su entrambi i piani, abbiamo a che fare con manifestazioni inedite che esprimono il carattere interdipendente del nostro tempo, fenomeni rispetto ai quali la nostra autonomia deve attrezzarsi se non vuole esserne travolta o comunque pesantemente condizionata.

La crisi va affrontata con approcci



innovativi e politiche positive, trasformando le difficoltà in opportunità, un’occasione – come ha recentemente scritto il teologo Paul Renner – «per aprire gli occhi e la mente», per riflettere su dove stiamo andando, per far «emergere ciò che davvero è essenziale e ciò che è superfluo», ri-orientando e ri-qualificando i consumi come le produzioni ad un uso intelligente delle risorse dell’autonomia.

Investire sul territorio...

Qualificare i consumi significa in primo luogo valorizzare le produzioni di qualità, favorire le filiere corte ed il fare sistema territoriale, nel creare sinergie in grado di affrontare le sfide del nostro tempo. Non chiudersi in logiche

segue a pag.7

Il Comune di Trento al voto

La città che vogliamo

di **Alessandro Andreatta**

Trento accelera. E’ certo uno slogan elettorale, ma bene descrive la nostra città. Una città in continua crescita e che funziona. Una città che è in testa alle più importanti classifiche sulla qualità della vita. Una città in cui è bello abitare e lavorare, che offre a tutti opportunità e servizi.

Trento però non deve fermarsi. Per questo il 3 maggio ci siamo. Insieme, otto forze politiche al servizio della città, per inaugurare una nuova stagione politica che, pur ponendosi in diretta continuità con quella che l’ha preceduta, porti nuova freschez-

segue a pag.3

La piazza è la città

di **Luciana Chini**

E’ il parco che ricordiamo come il primo “parco giochi” della città ed è legato all’infanzia di molti di noi, che siamo stati sull’asinello col carrettino che ci portava a fare il giro del laghetto dei cigni.

E’ uno dei giardini della città ed è anche il primo luogo incontrato da chi arriva in servendosi dei mezzi pubblici.

Trento è una città attraversata da impiegati, studenti e viaggiatori, nonché una città approdo per cittadini di altri mondi. Quasi tutti hanno la necessità di avere un’informazione, un caffè, un posto dove potersi dare appuntamento, ma se ci si trova ad

segue a pag.4

*Il testo del
Disegno di legge
del PD trentino
per qualificare i
consumi, a sostegno
delle filiere
corte e dei prodotti
a Km 0
(alle pagg. 11, 12,
13 e 14)*

Uscire dalla crisi pensando al futuro del Trentino

di Roberto Pinter

La crisi colpisce duro e colpisce in basso, come il terremoto colpisce soprattutto la povera gente così la crisi colpisce soprattutto i lavoratori meno protetti, le piccole imprese e i precari, gli stranieri ultimi arrivati e chi faceva fatica ad entrare o a rimanere sul mercato del lavoro. Non è ancora tempo di fare bilanci, ma anche con la protezione dell'autonomia le famiglie che in Trentino subiscono i colpi della crisi sono tante.

E' il momento di pensare soprattutto a loro, ma sarebbe sbagliato pensare che ogni occasione di ripresa o che ogni cantiere pubblico vadano colti senza alcuna riserva.

Come ci s'interroga se la finanza mondiale possa ripartire senza alcuna regolazione e senza alcuna riforma che prevenga irresponsabilità e impunità, così l'economia ha nella crisi una sorta di chiamata d'appello affinché ripensi la logica distruttiva delle risorse del pianeta oltre che del tessuto sociale.

Qualche segnale, sebbene timido e pronto ad essere di nuovo trascurato non appena la locomotiva dia segnali di ripresa, lo abbiamo registrato negli Usa come in Europa, molto meno in Italia.

Ci aspettavamo qualche ripensamento rispetto alle strade imboccate che ci hanno portato alla dipendenza energetica e alla devastazione del territorio e che si cogliesse nella recessione la possibilità di ripartire in modo avveduto per affermare sobrietà e qualità. Una grande occasione per diventare virtuosi rispetto agli sprechi energetici e rispetto all'assenza di limiti.

E invece abbiamo assistito al decreto edilizio che concedeva il diritto all'abuso e alla distruzione del territorio senza nemmeno l'alibi di una maggiore efficienza energetica e di sicurezza del suolo. Dopo il terremoto si è inserita la prevenzione sismica (ignorata tre mesi prima), ma la logica devastante rimane e conquista anche regioni ed enti locali. Così come non manca la follia di rilanciare il ponte sullo stretto di Messina negli stessi giorni del terremoto e del bilancio desertificante dei

cantieri dell'alta velocità.

Il contrario di quello che il paese avrebbe bisogno. Il futuro ha bisogno di energie rinnovabili, di acque pulite, di sicurezza del suolo, di qualità architettonica e di bellezza del paesaggio.

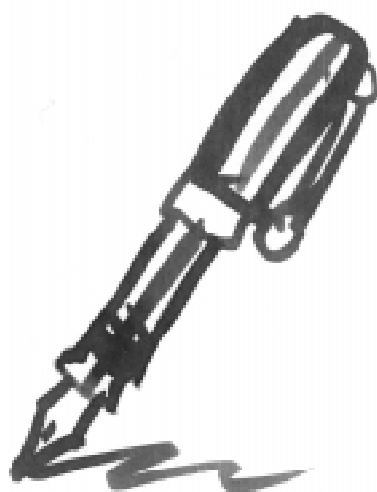
Il Trentino ha qualche possibilità in più ma anche un equilibrio delicato che va salvaguardato, per questo accanto alle misure anti crisi non va persa l'occasione per ripensare le strategie dello sviluppo. Abbiamo la possibilità di usare la spesa pubblica, oltre che per sostenere le famiglie in difficoltà e per incentivare la ricerca e l'innovazione delle imprese, anche per orientare nel senso dell'efficienza energetica, delle risorse rinnovabili, della sobrietà, del sostegno alla produzione locale, del vivere la montagna.

Per questo mi auguro che i provvedimenti straordinari siano legati a nuove politiche ordinarie: per affermare la bioedilizia, per liberarsi dal petrolio, per la mobilità pubblica, per il riuso dei rifiuti, per la cura del territorio e dei suoi prodotti.

Per questo confido in una moratoria che permetta di riorientare le scelte nel campo della viabilità e della mobilità, delle opere pubbliche e degli impianti di risalita.

Sarebbe miope ad esempio non applicare i criteri di miglior uso delle risorse esistenti (vedi ferrovia della Valsugana) e di prudenza nel raddoppio della ferrovia del Brennero e delle opere ad esso collegate (vedi scalo Filzi), o valutare la sostenibilità complessiva di nuove strade come il tunnel lungo per il Garda. Così come non spetta all'Europa trovare una soluzione meno aggressiva per il collegamento Rolle - San Martino ma al governo provinciale. Così come spetta al governo provinciale fermare la rincorsa al profitto nella produzione idroelettrica o termoelettrica che nulla ha a che spartire con la qualità del Trentino e con il suo futuro.

Ripeto. Pensiamo prima di tutto alle famiglie in difficoltà ma abbiamo l'occasione di uscire dalla crisi costruendo un pezzo del futuro di questa terra e sarebbe sbagliato sprecarla.



... Per questo confido in una moratoria che permetta di riorientare le scelte nel campo della viabilità e della mobilità, delle opere pubbliche e degli impianti di risalita...

2

L'autonomia contestata

Nei mesi scorsi lo scontro fra Roma e le autonomie speciali è stato particolarmente duro. Una durezza non ascrivibile semplicemente alla dialettica fra gli schieramenti o all'anomalia trentina nel quadro politico dell'arco alpino. Può sembrare paradossale, ma più è all'ordine del giorno la riforma in senso federale dello Stato, più appare crescente il richiamo centralistico e maggiore il pregiudizio verso le autonomie acquisite, quasi si trattasse di un privilegio piovuto dal cielo. E non si tratta nemmeno di un colpo di coda di uno Stato che difende le sue prerogative (che pure c'è, se pensiamo alla recente - e anacronistica - sentenza della Corte Costituzionale che afferma l'esclusività dello Stato in materia di cooperazione internazionale). Riguarda invece un corpo sociale sempre più atonomizzato, fatto di molte solitudini che faticano a sentirsi parte di una comunità perché alla ricerca piuttosto del privilegio che del diritto, della furbizia piuttosto che della responsabilità, di una cultura che considera l'altro in sottrazione e come limite del proprio libero agire.

Il federalismo che si va affermando ha ben poco a che fare con quel "potere di tutti" di cui parlava Aldo Capitini, o con quello di Silvio Trentin che guardava con attenzione all'esperienza consigliare, o ancora con quel bisogno di nobile riscatto che veniva dal meridionalismo di Gaetano Salvemini. Molto invece con i processi di frammentazione ed egoismo sociale.

Un vento che percorre anche il nostro territorio che pure nel fitto tessuto sociale conserva ancora qualche anticorpo. Ma non all'infinito, a testimonianza che l'autonomia non è affatto una realtà acquisita una volta per tutte. E che richiede sempre nuovi obiettivi, non ultimo quel terzo statuto che oggi potrebbe rappresentare la sfida dell'autonomia nel tempo globale. E' in questo quadro che la nomina di Roberto Pinter nella Commissione dei 12 appare non solo un riconoscimento per il suo impegno istituzionale di questi anni, ma un compito di grande responsabilità in un passaggio di particolare rilievo per il futuro della nostra terra. (m.n.)

Cogliere i segni dello spaesamento

A pochi mesi dalle elezioni provinciali che hanno visto un'importante affermazione della coalizione del centro sinistra autonomista, il Trentino ritorna alle urne per rinnovare i Consigli Comunali di Trento, Pergine Valsugana, Mezzolombardo, Civezzano, Folgaria e Rabbi. Un test importante che segue di poche settimane quelli di Borgo Valsugana e Aldeno che pure avevano dato esiti contraddittori quand'anche legati alle specificità municipali.

Il voto del capoluogo, e per molti versi anche quello di Pergine Valsugana, rappresenta indubbiamente una verifica politica, una fotografia dello stato di salute del quadro politico trentino o quanto meno della percezione che se ne ha fra gli elettori.

Se dovessimo guardare ad esempio alla capacità da parte della nostra autonomia di dare risposte ad una crisi finanziaria che non conosce confini, dovremmo dire con tutta onestà che la politica trentina sa ancora dimostrare la propria capacità di volare alto: la manovra anticrisi recentemente approvata dal Consiglio Provinciale propone un quadro di interventi di grande spessore finanziario (850 milioni di euro per il 2009) e strutturale, nella consapevolezza che la crisi è di questa natura e che richiede interventi tutt'altro che congiunturali atti a qualificare il sistema economico trentino. Con uno sguardo attento alla qualità, dei consumi come del vivere, come queste stesse pagine testimoniano.

Ancora. Non c'è inchiesta sulla qualità della vita nelle città italiane che non collochi Trento ai primi posti. Lo stesso dicasi per la qualità delle relazioni sociali (l'indice Quars) che mette il Trentino al primo posto per effetto di indicatori che monitorano i livelli partecipativi e di coesione sociale.

Ciò nonostante, dovremmo osservare con attenzione i segnali di impoverimento materiale e relazionale che si possono scorgere intorno a noi e che ci indicano come le prerogative dell'autonomia e le straordinarie reti partecipative che pure hanno fatto la differenza, oggi comincino a mostrare qualche crepa. Nel tessuto cooperativo, ad esempio, con situazioni

abnormi sul piano dell'indebitamento come quelle del caseificio di Fiavè o come effetto di un'interdipendenza che ha conseguenze devastanti in una filiera come quella del latte che pure rappresenta un pezzo importante dell'economia del nostro territorio e dove risulta impossibile reggere la concorrenza di prodotti che arrivano dal mercato globale a prezzi quattro volte inferiori ai nostri costi di produzione.

Anche sul piano dell'assetto del territorio riscontriamo situazioni allarmanti. Il fatto che il Trentino non sfugga alle dinamiche del business dei rifiuti tossici testimonia di una fragilità che non è solo data dal carattere invasivo del sistema dei traffici ma anche dal fatto che la cultura degli affari non è affatto estranea alle nostre comunità. Le vicende di Marter, Tenno e Sativa a Trento sono storie di ordinaria follia che non possiamo sottovalutare perché rappresentano semplicemente l'iceberg di un rapporto fra uomo e natura che è andato in frantumi a partire da un malinteso concetto di sostenibilità: è così che, nelle pieghe di vecchie culture e di interessi forti, ricompaiono le logiche di sempre.

Così anche sul piano sociale riscontriamo nuove e diffuse fragilità, laddove l'atomizzazione è insieme causa ed effetto di nuova precarietà ma anche di smarrimento, individualismo ed egoismo sociale.

Sapremo dare risposte di qualità a questi segnali? Ancora una volta la politica è chiamata a dare dimostrazione di capacità di visione e di sensibilità.



za, nuovo slancio, nuove idee. In questi anni tanto è stato fatto, ma tanto si può ancora fare, perché la Trento dei prossimi anni sia allo stesso tempo una città all'avanguardia e una città attenta ai problemi quotidiani dei cittadini.

Questo è certamente un momento difficile, un momento in cui l'economia è in crisi e la nostra prosperità non è più così scontata come un tempo. La nostra sfida sarà questa: fare presto e fare bene.

Le mamme che lavorano e gli anziani, i bambini e i disabili, le famiglie, con i loro bisogni, saranno al centro dell'attività dell'Amministrazione comunale. Ci impegneremo a far crescere asili nido e centri giovanili in ogni quartiere; a potenziare l'assistenza domiciliare; a incentivare la costruzione di nuove case a canone agevolato o in cooperativa; a contenere le tariffe dei servizi pubblici; a promuovere family card, mutui agevolati e mercati "dal produttore al consumatore" per aiutare le famiglie in difficoltà a causa della crisi economica.

Sicurezza e tutela dei diritti saranno alla base della nostra idea di città, perché quando una donna ha paura a tornare a casa la sera è la libertà di tutti ad essere compromessa. Ma sicurezza significherà vigilanza quanto prevenzione. Per questo continueremo a combattere il disagio sociale, agevolando sempre più l'accesso ai servizi e agli strumenti di formazione.

Costruiremo una città della cultura e della conoscenza, favoriremo la creazione di un ambiente adatto alla nascita di imprese innovative, lavoreremo per migliorare la capacità di Trento di attrarre turisti in ogni periodo dell'anno.

Rivedremo la mobilità cittadina. Saranno potenziati gli autobus, saranno costruiti grandi parcheggi satellite ben collegati al centro da navette veloci, sarà completata la rete delle piste ciclabili, si costruirà il metrò che collegherà Trento nord al nuovo ospedale. La qualità delle abitazioni e dell'arredo urbano, la presenza di servizi, zone verdi e luoghi di aggregazione, il collegamento alla rete del trasporto pubblico saranno la cifra distintiva di ogni quartiere cittadino.

Trento accelera e noi risponderemo. Perché per crescere ancora Trento ha bisogno di esperienza e idee nuove.

«La piazza è la città...»
segue da pag.1

attraversare il giardino e ci si siede su di una panchina si percepisce subito il disagio che la città vive e che ci circonda.

Bisogna evitare che questa sensazione di inquietudine che prende quando si attraversa il giardino e che porta addirittura ad aggirarlo diventi per i nostri concittadini una consuetudine irreversibile.

Vorrei che questo pezzo importante, come la città tutta, fosse vivibile e accogliente, "gemütlich", per tutti coloro che hanno il desiderio di viverla.

Credo che spesso ma anche in questo caso, la città e chi ha avuto e avrà il mandato di governarla deve decidere, sapendo rendersi conto che tutte le politiche che si intraprendono provocano un cambiamento.

Finora l'amministrazione comunale ha studiato tutti i problemi reali di questa piazza.

Anche la circoscrizione, congiuntamente con i servizi comunali, ha pensato e delineato la piazza che vorremmo riavere. Abbiamo fatto delle proposte che ci sono sembrate di buon senso, abbiamo auspicato che si accompagni l'intervento delle giardinerie con quello dei servizi per attivare una rete di attenzione e di recupero dell'emarginazione che purtroppo è parte anche di questa nostra bella città ed è più marcata in questo luogo più che in altri.

La preoccupazione data dai troppi fatti di cronaca lì accaduti e la percezione di insicurezza dei cittadini ci deve preoccupare e spingere a prendere urgentemente le decisioni giuste.

Da più di un anno la circoscrizione ha sospeso l'espressione di un parere sul tanto auspicato progetto urbanistico di restyling della piazza.

Ho condiviso, come maggioranza del consiglio circoscrizionale, che fosse assolutamente necessaria l'attualizzazione del giardino progettato in due momenti alla fine dell'Ottocento: la prima parte come giardino prospiciente all'allora Albergo, ora palazzo sede della PAT e quindi il secondo e più importante nel comparto davanti la stazione, San Lorenzo e fino all'odierna Via Torre Verde, cioè all'antico alveo dell'Adige, spostato per la costruzione della ferrovia per necessità belliche. La lungimirante opera di riordino urbanistico che si intuisce nella logica che accompagna il progetto di Apolloni del 1870, aveva pensato a un giardino

armonico, dove le alberature dovevano essere di arredo alla funzione della piazza e delle vie circostanti.

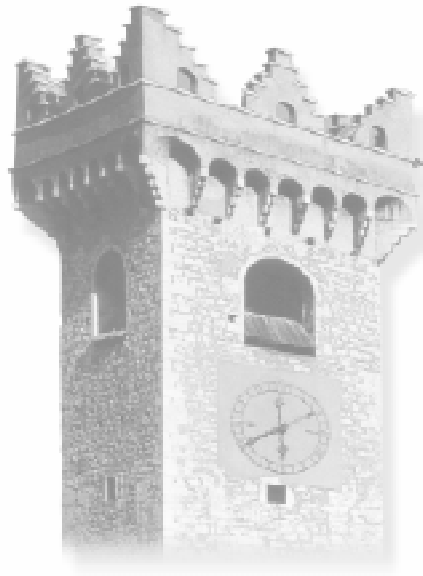
Per questo sono convinta che il progetto di riordino e modernizzazione proposto da questo progetto sia condivisibile, sia sotto l'aspetto logistico che naturalistico.

La creazione di strisce pedonali definite e illuminate, che attraggano i passanti e diano la visione d'insieme è certamente condivisibile.

A mio modo di vedere, per sciogliere i nodi di criticità che sono presenti in piazza Dante, bisogna rendere il luogo fruibile a più fasce di età e per il maggior arco di ore possibili del giorno e della sera.

Credo che un intervento di

Piazza Dante deve tornare ad essere un luogo accogliente



Luciana Chini si prende cura dei libri e delle memorie per professione (all'Archivio di Stato) e per passione, perché ogni storia e ogni memoria sono uniche e preziose. Consigliere e animatrice culturale della circoscrizione centro, costruttrice di convivenze e di dialogo (rappresenta "Italia Tibet" nel Forum trentino per la Pace), con Solidarietà si riconosce nel PD e nella speranza di una città che non smarrisca umanità e qualità. E' candidata per le elezioni comunali di Trento nella lista del Partito democratico.

questo tipo possa essere efficacemente realizzato solo se è accompagnato da idonee azioni di politiche sociali e culturali, che devono procedere di pari passo e con pari dignità. Avevamo pure chiesto, come Circostrizione, che si stanziassero contestualmente i fondi adeguati al rafforzamento degli interventi di recupero sociale e culturale del luogo.

Le altre idee, condivise con l'Amministrazione uscente del nostro Comune, sono poche ma sostanziali:

- che si provveda a cambiare al più presto l'uso della palazzina, già Azienda di Promozione Turistica, al fine di utilizzarla per funzioni aggregative con un laboratorio creativo aperto possibilmente a più fasce d'età;
- che vengano urgentemente riaperti dei bagni custoditi;
- che un punto informativo (Infopoint) venga collocato di fronte alla stazione magari con un piccolo caffè, che dia notizia di tutti i supporti logistici di accoglienza come avviene nelle normali città universitarie, turistiche e civili;
- che la parte superiore della Palazzina liberty futura sede della Biblioteca giovanile, si possa collegare con un passaggio pedonale al giardino della Biblioteca comunale per poter usufruire dell'emeroteca e della caffetteria e delle attività della stessa.

Per quanto riguarda il contesto: andrà restaurata e ripulita la stazione dei treni, definiti i parcheggi di fermata davanti alla stazione. Inoltre sarà bene convenzionare il park dell'area ex Sit per chi prende il treno arrivando in macchina. Si liberi finalmente l'area del tempio civico di San Lorenzo dall'assedio delle auto parcheggiate abusivamente. E infine i chioschi che siano messi in ordine perché hanno un ruolo significativo nella logica del viaggio.

A questo proposito vorrei segnalare la splendida accoglienza di buon mattino fatta dal chiosco di Favilla che con un caffè e il giornale dà il buongiorno alla città che si sveglia offrendo, già alle cinque, una grande umanità, inaspettata e impensabile per chi di piazza Dante legge solo sulle cronache. Questo è quanto vorrei vedere realizzato nel prossimo anno.

Se questo succedesse credo che si potrebbe di nuovo sperare in una città consapevole di se stessa e concreta nel cercare di risolvere i propri problemi anziché in una città che si piega nello sport nazionale del lamento.

4

Il programma

Una città accogliente

Il Partito Democratico intende dare valore e forza ad una idea di città viva, aperta ad accogliere le sfide della modernità, favorendo il dialogo e la comprensione fra le varie culture di appartenenza ed identità territoriali. Ognuno, a prescindere dall'età e dalla condizione sociale, deve sentirsi a proprio agio, consapevole di poter sviluppare le proprie opportunità.

Una città sostenibile

Il Partito Democratico ritiene che la sostenibilità debba costituire uno dei pilastri su cui fondare il governo della città. Sostenibilità intesa come salvaguardia della qualità e della quantità del patrimonio sociale, economico e naturale della nostra città. Diciamo sì allo sviluppo, ma ci impegniamo affinché la crescita sia compatibile con l'equità sociale e con l'ambiente naturale.

Una città dei diritti e dei doveri

Il Partito Democratico considera ogni cittadino come un attore che sta costruendo la sua città, egli stesso espressione della sua potenzialità, ma anche responsabile nei suoi diritti e doveri, in una città e in una pubblica amministrazione che liberano risorse e valorizzano la dimensione creativa di ciascuno.

Una città senza traffico

Il Partito Democratico si impegnerà per la riduzione del traffico pesante di passaggio e per disincentivare l'accesso del traffico veicolare all'interno della città, attraverso l'implementazione dei parcheggi di scambio che devono assumere il ruolo di vere e proprie porte di accesso alla città. Nel contempo occorre estendere la rete di piste ciclabili a zone e quartieri non ancora serviti e promuovere accorgimenti per garantire la massima sicurezza ai pedoni e a chi si muove in bicicletta.

Una città protagonista della sua storia

Il Partito Democratico vuole valorizzare la storia ed i percorsi culturali della nostra città, in stretta collaborazione con la rete museale e le istituzioni che in tale ambito operano, per evidenziare il ruolo di Trento, città del dialogo tra religioni e culture diverse e per dare spazio a nuovi percorsi di approfondimento.

Una città verde

Il PD del Trentino vuole aumentare la qualità e la quantità del verde urbano e porrà grande attenzione alla realizzazione del nuovo parco fluviale progettato da Renzo Piano, che sarà il fiore all'occhiello della Trento del futuro. Attraverso la successione lineare di viali alberati e la bonifica e la valorizzazione delle rogge cittadine si potranno mettere in connessione fra loro i vari parchi esistenti.

Una città turistica

Il Partito Democratico vuole puntare sul fattore "culturale" come snodo cruciale dell'offerta turistica, dando sostegno alle iniziative in grado di rafforzare i nostri caratteri distintivi, potenziando così qualità ed identità della proposta turistica della città, anche attraverso forti sinergie con i territori delle valli e con gli operatori del settore. Confermiamo l'impegno per un convinto rilancio del Monte Bondone.

Una città solidale

Il Partito Democratico vuole contrastare la vulnerabilità economica delle famiglie attraverso la riduzione delle tariffe e la revisione dei parametri di accesso a casa e servizi. Nel contempo bisogna consolidare il sistema dei servizi di accoglienza di bassa soglia per le persone senza dimora e la rete degli operatori, che hanno avuto un forte impulso negli ultimi tre anni.

Una città in cui la casa sia un diritto per tutti

Il Partito Democratico propone l'acquisizione e la messa a disposizione di aree, soprattutto nell'ambito del riuso di grandi comparti urbani, per sostenere l'edilizia pubblica. Pensiamo alle aree in cui una volta vi erano le caserme, il monopolio di Stato o l'Italcementi e alle aree di Trento Nord, una volta bonificate.

Una città sicura

Il Partito Democratico è consapevole della richiesta di sicurezza e di legalità che arriva dai cittadini e considera la sicurezza come un bene primario e pubblico di cui il Comune, nei limiti delle sue competenze, deve farsi carico, anche attraverso la riformulazione dell'utilizzo degli spazi pubblici. Garantire ordine civico e spazi di convivenza è un problema collettivo, che chiama in causa tutti gli attori sociali e la cittadinanza.

Le candidate e i candidati del Partito Democratico del Trentino per il Consiglio Comunale di Trento



BATTISTI GIORGIO, Avvocato, consulente Cinformi
BIANCHINI ALBERTO, Insegnante Istituto Agrario S.Michele
BONZANIN RITA, Pensionata, già direttrice ATAS
BORNANCIN DANIELE, Funzionario PAT
BOZZARELLI ELISABETTA, Direttrice ACAV
BRIDI MARCO, Docente di lettere Arcivescovile
BUNGARO CORRADO, Libero prof. arte, musica, spettacolo
CALZA ROBERTA, Farmacista, Consigliere comunale
CAMPESTRINI OTTAVIO, Pensionato, già comandante VVFF Gardolo
CAMPILLO CECILIA MARIA, Insegnante, Consigliere circoscrizionale S.Giuseppe - S.Chiera
CARLIN SILVIO, Vice Direttore generale SAIT
CHINI LUCIANA, Restauratrice Ministero Beni Culturali, Consigliere circoscrizione Centro storico - Piedicastello
DECARLI ANTONIETTA, Dirigente scolastico
DECARLI ROBERTO, Portalettere Sopramonte
DI CAMILLO IVANA - Dirigente scolastico, Consigliere comunale
DIVAN ANTONIO, Avvocato, Consigliere comunale
ECCHER LORENZO, Avvocato, Pres. Circ. S.Giuseppe - S.Chiera
ERDINI ELISABETTA, Insegnante Università Popolare Trentina
FAES CLARA, Funzionaria Tecnica all'APPA
FAIT STEFANO, Antropologo socio-politico
FRANCESCHINI MARCO, Dirigente organizzazioni no profit
FRANZOIA MARIACHIARA, Pubblicista, Consigliere comunale
GALLO MASSIMO, Commerciante
GILMOZZI ITALO, Direttore ANARE, Assessore comunale
GRASSI BARBARA, Responsabile comm.le Coop. Soc. Samuele
GRETTIER LUISA, Funzionaria area comm.le Assicurazioni Generali
ION DAN, Informatico vice capo area IT
MAESTRI LUCIA, Funzionaria ITC (ora FdB), Assessore comunale
MARCHESI MICHELANGELO, Direttore Coop. sociale Progetto '92, Consigliere comunale
MOSER CRISTINA, Comunicazioni giornalistiche e televisive
NICOLUSSI PAOLAZ EDOARDO, Docente ai corsi 150 ore
PATAUNER RUDY, Artigiano, grafico e restauratore
PEDRINI SILVANO, Consulente per l'educazione alla cooperazione
PEDROTTI CLEMENTE, Dir. Filiale Cassa Rurale, Cons. comunale
PEDROTTI PAVESI ANNA, Medico in Neonatologia al S. Chiara
POSTAL RITA, Commerciante
POZZATI EDY, Architetto, Presidente Circoscrizione Sardegna
PROTEGHER VIOLETTA, Medico ginecologo, Assessore comunale
PURIN RUGGERO, già Segretario generale CGIL del Trentino
ROBOL ANDREA, Assessore comunale, Libero professionista
ROMANO GENNARO, Avvocato
SALIZZONI ALBERTO, Presidente Ordine Ingegneri
SALVATI NICOLA, Consigliere comunale, già Dirigente PAT
SANTINI FLAVIO, Funz. Informatica Trentina, Consigliere comunale
SARDELLA FLORITA, Funzionario Dipartimento Istruzione PAT
SARPEDONE MARIA ROSARIA, Dip. Cassa Centrale Banca Spa
SCALFI GIOVANNI, Insegnante Istituto De Carneri, Civezzano
SECK MAMADOU, Operaio Meccanica del Sarca, Consigliere comunale
SERRA PAOLO, Dipendente Università degli Studi di Trento
SILVESTRI PAOLO, Giornalista prof.sta sportivo e di cronaca

L'Argentario, luogo di cittadinanza attiva

Parla Armando Stefani, capolista del PD nella circoscrizione dell'Argentario

«Valorizzare le competenze che esistono sul territorio, facilitare forme di cittadinanza attiva e di partecipazione collettiva alle decisioni, dimostrare nei fatti che la politica è assunzione di responsabilità e impegno civile nei confronti della comunità, sviluppare senso di appartenenza, di identità e di comunità, in particolare nelle giovani generazioni». Sono queste alcune proposte che Armando Stefani, candidato per la Circoscrizione dell'Argentario, intende sostenere all'interno del futuro Consiglio Circostrizionale dell'Argentario qualora il PD in generale, e lui come capolista, raccogliessero un deciso consenso.

Una comunità è innanzitutto una fonte di ricchezza umana. Come darle voce?

Per valorizzare le competenze vedrei utile in primo luogo la realizzazione di commissioni circostrizionali aperte affinché le buone idee possano essere conosciute e valorizzate, indipendentemente dal fatto che le persone siano state elette o meno. E poi promuovere attorno a queste idee incontri tematici sul territorio.

Ma per far questo occorre avvicinare le persone alla vita istituzionale e politica...

Penso che potrebbe essere utile procedere con il delocalizzare le riunioni del Consiglio Circostrizionale nei vari sobborghi per ascoltare i bisogni e le proposte dei cittadini. Vorrei coinvolgere tutti i consiglieri, indipendentemente della squadra di appartenenza, perché le buone idee e la voglia di impegnarsi possano essere valorizzate. Inoltre penso sia utile ed urgente dotare il territorio di ulteriori strumenti di comunicazione: un sito internet per interagire con i cittadini e conservare la memoria di ciò che si è fatto; numerose e semplici bacheche sul territorio in modo che le istituzioni, le associazioni, i cittadini possano comunicare e divulgare le attività che stanno realizzando, lasciare riflessioni e proposte.

Queste proposte trovano riscontro nel tuo impegno sociale di questi anni...

Direi di sì. Promettere in campa-

gna elettorale di lavorare per passione e impegno civile è quasi scontato. Preferisco invece sottolineare il mandato che il Circolo del PD dell'Argentario mi ha affidato, indicandomi come capolista all'unanimità. E poi riferirmi all'impegno sul tema della partecipazione attraverso l'originale e significativa esperienza di ascolto del territorio che abbiamo chiamato "Collina Est". Oppure ai numerosi progetti realizzati in questi dieci anni alla guida dell'Associazione Tremembè in Brasile, nei Balcani e in Trentino (penso alle otto edizioni delle "Cene dell'Altro Mondo" a Martignano). E, con i tempi che corrono, un'altra cosa. Intendo impegnarmi pubblicamente a confrontare le future dichiarazioni dei redditi con quella odierna per destinare le eccedenze a progetti di partecipazione e cittadinanza attiva.

In questo lavoro hai cercato di connettere il territorio e il mondo. Come pensi di mettere a frutto tale esperienza?

Creare comunità nel tempo dello spaesamento è un compito arduo ma necessario, pena la mancanza di riferimenti etici, storici e culturali per i futuri agglomerati umani. La circoscrizione è il primo anello e probabilmente il più importante per mantenere il carattere di comunità aperta e solidale, attraverso le associazioni di volontariato, in particolare quelle che s'impegnano a perseguire il senso di appartenenza e di comunità nei giovani e a favorire l'incontro tra culture diverse. In un mondo sempre più globalizzato e in velocissimo cambiamento è necessario che alle bande e al teatro dialettale si aggiungano nuove forme di aggregazione ludico-culturali in grado di raccogliere nuovo consenso.

Un messaggio ai giovani, dunque...

Se non investiamo sui giovani, ed in particolare se non offriamo loro un lavoro dignitoso e un senso di appartenenza tra pochi decenni i nostri figli perderanno il senso di appartenenza e di identità, con il rischio di doverla rivivere nei musei o studiarla su vecchi libri.

La partecipazione e l'impegno nella Circoscrizione Centro Storico Piedicastello con il PD



Sono Annalisa Tomasi, ho 43 anni, vivo a Trento in via Lung'Adige Leopardi e lavoro presso la Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari all'interno del servizio sistemi informativi.

Sono consigliera circostrizionale uscente e negli ultimi mesi del mandato ho ricoperto con orgoglio ad interim il ruolo di capogruppo del Partito Democratico e di Segretario provvisorio del Circolo Centro Storico Piedicastello.

Nell'ambito della consiliatura sono stata in particolare incaricata di seguire le questioni relative alle *Nuove cittadinanze* con particolare attenzione allo sviluppo di strumenti, in sinergia con gli altri attori operanti sul territorio nell'ambito delle politiche sociali, per favorire lo sviluppo delle relazioni dei cittadini migranti nell'ambito delle Comunità e con la circoscrizione stessa.

Ho inoltre appena concluso il mio mandato quinquennale all'interno del Consiglio del Forum per la Pace ed i Diritti Umani della Provincia Autonoma di Trento nell'ambito del quale ho in particolare partecipato alla scrittura del Progetto per il nuovo Centro di Formazione alla Cooperazione internazionale.

Credo che la partecipazione alla politica dei cittadini, a partire dai più giovani, come individui e come realtà organizzate sia necessaria per realizzare società più democratiche e più solidali in grado di interpretare propriamente le sfide di livello globale che abbiamo già di fronte: la crisi dell'economia reale, l'immigrazione, la questione ambientale, la Pace.

Credo che il Partito Democratico sia lo strumento per individuare e costruire le nuove forme della partecipazione perché espressione della competenza e della passione di persone che credono che la politica non possa essere una mera questione di delega ma richieda coinvolgimento diretto e responsabilità e perché porta con sé l'eredità preziosa della storia politica del centro sinistra riformista italiano.

Credo che rappresentare il Partito Democratico nell'ambito della Circoscrizione, luogo simbolo della partecipazione dei cittadini alla amministrazione della città, sia una occasione importante per contribuire a realizzare questo compito e questo sarà il particolare ambito del mio eventuale impegno per la Circoscrizione 12 "Centro Storico Piedicastello".

Annalisa Tomasi

«Nella crisi, aprire gli occhi e la mente...»

segue da pag.1

autarchiche, quindi, ma interagire con la forza dell'identità territoriale con i flussi lunghi del mercato globale, adottando una visione della convenienza che sappia tenere in debito conto – oltre alla qualità – anche i costi sociali ed ambientali di ogni produzione. Una "clausola sociale" come differenziale competitivo del "made in Trentino". Una sana politica economica che non si sostituisca al mercato, ha il compito di realizzare condizioni favorevoli e politiche di contesto affinché il territorio esprima al meglio le proprie vocazioni, in una relazione sobria e responsabile verso le risorse endogene.

... nella conoscenza

Per affrontare la sfida globale diviene fondamentale la conoscenza dei processi che segnano questo passaggio. Significa da un lato investire nella ricerca e nell'innovazione tecnologica e scientifica, nella valorizzazione dei tratti identitari del nostro territorio, sulla qualità e sulla diversificazione delle proprie produzioni. Dall'altro consolidare ed ampliare gli strumenti di educazione permanente, nella consapevolezza che una comunità attrezzata sul piano della conoscenza è più in grado di affrontare le sfide della modernità.

... in coesione sociale

Una comunità che intenda interagire con la globalizzazione senza subirne gli effetti omologanti deve investire sul piano della coesione sociale, attraverso rinnovate pratiche di partecipazione, di autogoverno e di responsabilizzazione individuale e collettiva. Alle opportune scelte di politica economica devono corrispondere la coerenza nei comportamenti, alle agevolazioni verso le aziende trentine deve seguire una marcata responsabilità sociale delle imprese, al sostegno verso il reddito deve corrispondere un atteggiamento positivo verso le forme di riqualificazione professionale, alla salvaguardia dei consumi devono far seguito opportune politiche di orientamento degli stessi improntate alla sobrietà, alla qualità, all'armonia. Tutto questo significa rafforzare un'identità territoriale aperta e in dialogo, costruire senso di appartenenza e consolidare la coesione sociale.

... sull'autonomia

In un contesto di crisi globale, l'autonomia può rivelarsi lo strumento più efficace per oltrepassarne gli effetti, purché siamo in

grado di dispiegarne in pieno le prerogative di autogoverno. Questo significa che tutti i segmenti della nostra comunità, quello straordinario tessuto che nei decenni ha costituito la diversità del Trentino, siano capaci di interrogarsi e vivificare le ragioni fondative del loro patto costitutivo, aggiornandone significato e ruolo dentro le sfide del nostro tempo. Questo significa mettere mano ad atteggiamenti conservatori, comprendere il carattere cruciale del passaggio che stiamo affrontando, essere aperti al cambiamento aprendo la mente e disponendosi a ricercare soluzioni innovative. Significa altresì valorizzare l'autonomia, la sua storia, la sua attualità ed insieme la necessità di una sua terza fase collocata nella prospettiva dell'Europa delle Regioni.

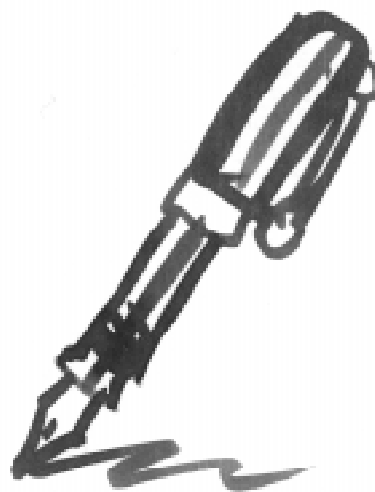
... in cultura

L'impatto positivo degli investimenti culturali sull'insieme dell'economia trentina ci descrive la forte interazione fra vocazioni naturali e antropizzazione. Il territorio è "l'ambiente dell'uomo". I luoghi sono soggetti culturali, ci descrivono identità, memoria, lingua, culture materiali, saperi. In questo senso non solo non c'è contrapposizione fra l'arte contemporanea nelle sue manifestazioni più d'avanguardia e il richiamo alle tradizioni, ma nemmeno fra produzione materiale e intellettuale. Investire in cultura non ha solo effetti positivi sull'economia reale ma anche sul piano della qualità del vivere, delle buone relazioni, del grado di maturità di una comunità. Andare a teatro, leggere un libro o assistere ad un concerto, muove risorse economiche dirette ma ha effetti indiretti che riguardano il carattere disteso dei rapporti fra le persone, condizione indispensabile per costruire coesione sociale.

Ognuno di questi messaggi investe la qualità della manovra finanziaria. Ed è in questa cornice che il Consiglio della Provincia Autonoma di Trento impegna la Giunta

1. a predisporre nel corso del 2009 un programma di iniziative atte all'orientamento al consumo improntato su criteri di territorialità, "filieri corte" e di qualità attraverso:

- la promozione dei prodotti a "chilometri zero";
- la diffusione dei mercati dove si pratica la vendita diretta dal produttore al consumatore e l'incentivazione dell'uso dei prodotti agricoli stagionali;
- il sostegno verso i sistemi locali integrati;
- l'introduzione di vincoli affinché la ristorazione pubblica (mense



*Ordine del Giorno
presentato dal
Gruppo consiliare
del PD del
Trentino
(primo firmatario
Michele Nardelli)
ed approvato dal
Consiglio
Provinciale*

7

scuole, ospedali, rsa) si avvalga in primo luogo dei prodotti del territorio con particolare attenzione alle produzioni biologiche;

2. ad investire nella vita culturale delle nostre comunità attraverso

- la promozione di relazioni europee e internazionali attraverso progetti di conoscenza, scambio e gemellaggio;

- la piena accessibilità delle comunità locali alle reti informatiche;

- la promozione di dinamiche partecipative sul territorio;

- il sostegno alle Comunità di valle affinché si rendano partecipi di una politica culturale tesa a promuovere i valori dell'autonomia, dell'autogoverno, del dialogo e della cittadinanza europea e globale;

- la promozione ed il rafforzamento della rete dei portali della storia e della memoria come strumenti in grado di coinvolgere e valorizzare le risorse culturali locali;

- il sostegno a progetti di recupero e valorizzazione della memoria, attraverso l'attivazione di contratti di collaborazione destinati a giovani laureati;

- la promozione di "viaggi culturali" di conoscenza lungo le rotte dell'emigrazione trentina, dell'immigrazione in Trentino e della cooperazione trentina nel mondo;

- la promozione di itinerari di educazione permanente per la popolazione adulta;

- l'istituzione di un "bonus" conferito annualmente al cittadino che ne fa richiesta per favorire l'acquisto e la fruibilità di beni e servizi culturali (teatro, musica, mostre, cinema, ecc.) forniti in Trentino;

- l'istituzione di una "libro-card" quale prodotto di una convenzione fra la PAT e le librerie trentine per offrire uno sconto del 20% sull'acquisto di libri, la metà del quale a carico della Provincia;

- il sostegno alle associazioni culturali attive sul territorio affinché, attraverso iniziative proprie o in collaborazione con la rete delle biblioteche e i teatri trentini, promuovano produzioni culturali, forme artistiche, ambiti di sperimentazione, in grado di coinvolgere le espressioni creative locali;

- la realizzazione di percorsi di conoscenza delle lingue straniere per adulti;

- la promozione di occasioni d'incontro e di conoscenza con culture altre nel campo della letteratura, della musica, dell'arte e della cultura del cibo;

3. a studiare forme atte a riconoscere la tracciabilità finanziaria negli atti di compravendita degli immobili al fine di tutelare il patrimonio territoriale, gli edifici di particolare valore artistico e culturale, i centri storici.

Quando l'idroelettrico è business insostenibile

La notizia è apparsa sui media con un grande risalto: una società leader nel settore ha presentato un mega progetto fra il Monte Altissimo e il Lago di Garda, una centrale idroelettrica di generazione e pompaggio da oltre 1300 Megawatt. Ecco l'idea come viene descritta nel documento presentato nei mesi scorsi alla PAT dalla "Progetto Altissimo srl":

«Nei giorni feriali lavorativi, ad esempio, serve moltissima energia e si "spremono" al massimo tutte le centrali e gli impianti appena visti, ma essi non sono sufficienti e occorre ricorrere, almeno in Italia, alle centrali a turbogas, che bruciano metano e producono molta anidride carbonica indesiderata; invece di notte, o nei giorni festivi e in quelli di scarsa richiesta, si ha un enorme surplus di energia che rimane inutilizzata. Il Progetto "Monte Altissimo" prevede di utilizzare nelle ore di surplus questa energia "sprecata", prelevando dal Lago di Garda un volume di oltre un milione e mezzo di metri cubi d'acqua, accumulandolo mediante pompaggio in gallerie sulla montagna ad una quota di 1600 metri più alta e poi, nelle ore diurne feriali, quando di energia ce n'è un assoluto bisogno in tutto il Paese, facendola ricadere nel lago da tale altezza, attraverso condotte forzate e turbine...»

L'acqua del Lago di Garda (un milione e mezzo di metri cubi ogni 6 - 12 ore) verrebbe così utilizzata per un'operazione commerciale, con effetti sul piano ambientale assolutamente imprevedibili.

Ma chi sono costoro? Come dicevamo la società che ha presentato il progetto è la "Progetto Altissimo srl". La proprietà è per il 72% della "Eva Energie Valsabbia spa" di Brescia, gruppo di rilievo nazionale che opera dal 2001 nel settore e che ha al vertice Chicco Testa. Secondo quel che scriveva il quotidiano "La Repubblica" il 27 gennaio 2004 la "Eva Energie Valsabbia" era già allora titolare di 13 iniziative con una previsione di produzione prevista per il 2005 di 300 milioni di Kwh all'anno. Questo stando ai dati in nostro possesso, perché di questa società - che pure può vantare di una certa credibi-

lità - non c'è traccia di bilancio sociale né un sito internet.

Le cronache locali hanno anche indicato la struttura societaria della "Progetto Altissimo srl". Ma la cosa che ha colorato di tinte inquietanti il quadro d'insieme è stata una recente intervista al quotidiano "L'Adige" di Mario Marangoni, figura di spicco dell'imprenditoria trentina, il quale ha dichiarato "...nostro è il progetto di pompare l'acqua del Garda". Abbiamo dunque a che fare con i "gotha" degli industriali locali: il Marangoni dopo aver prodotto (e bruciato) pneumatici ora si presenta come imprenditore verde ("oil free" si dice nell'intervista) senza peraltro rinunciare alla più tradizionale vocazione, affidandola però ai meno esposti processi di delocalizzazione in aree dove del controllo sociale ed ambientale non c'è traccia.

La descrizione del progetto è di quelle che fanno tremare i polsi: 1 milione e 600 mila metri cubi di materiale scavato, un labirinto di gallerie in una montagna delicata tanto da essere indicata come sito naturale di interesse comunitario...

Inutile dire che forte si è manifestata la preoccupazione da parte delle comunità locali che hanno saputo del progetto attraverso la stampa locale: ne è seguita una lettera dei sindaci di Riva del Garda e di Nago Torbole alla PAT per chiedere di avere voce in capitolo in ogni decisione in merito all'impianto in questione, Che le cose potessero avere una qualche forma di collegamento o meno, il Consiglio Provinciale è stato investito della questione attraverso uno specifico ordine del giorno (riportato nella pagina accanto) approvato a larga maggioranza che prevede una valutazione alla luce degli strumenti programmatori (Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche, Piano energetico provinciale, Piano di sviluppo), il rispetto del patrimonio ambientale e naturalistico locale ed infine il coinvolgimento delle comunità locali.

Un "alto là" che non può certo essere considerato definitivo e che richiede pertanto continuità di attenzione e mobilitazione per evitare che il delirio dell'homo faber porti a compimento un nuovo crimine contro l'ambiente.

Dal Consiglio provinciale

Ordine del giorno al ddl n.12 "Norme di semplificazione e anticongiunturali di accompagnamento della manovra finanziaria provinciale di assestamento per l'anno 2009"

Riqualficazione energetica e sviluppo sostenibile

L'art. 13 del ddl 12 introduce l'art.17 bis 1 "Impianti ad accumulo mediante pompaggio di acque pubbliche a scopo di riqualficazione d'energia", con il quale si regola la concessione di acque destinata al loro accumulo mediante pompaggio. In altre parole dietro il termine di riqualficazione energetica ci sono in realtà impianti che non aumentano la produzione di energia, anzi ne consumano più di quanto ne producano, ma che la immettono in rete nei momenti di maggior utilizzo e dunque di maggior remunerazione.

Se l'articolo copre un buco legislativo e prevede i canoni aggiuntivi, dall'altra stabilisce che non sono impianti di derivazione a scopo di produzione di energia idroelettrica e che dunque fuoriescono dai limiti previsti dal Piano generale di utilizzazione di acque pubbliche che fa divieto in Trentino di nuovi grandi derivazioni.

La norma dunque "governerebbe" anche la richiesta di concessione presentata recentemente per il pompaggio dell'acqua del Lago di Garda sul monte Altissimo del Baldo. E' evidente che affrontare la richiesta di mega impianti, il più grande in assoluto, alla stregua di piccoli impianti di pompaggio rischia di far perdere di vista tutti gli aspetti idrici energetici economici ambientali e strategici.

Scavare il monte Baldo per fare business nelle ore di punta non è la stessa cosa che farlo per aumentare l'autosufficienza energetica e la produzione da fonti rinnovabili. A prescindere dalle valutazioni dell'impatto ambientale ci sono considerazioni che riguardano il senso di un impianto che consuma più di quello che produce, il ritorno per una comunità locale, la partecipazione alla fase decisionale, l'impatto per il demanio idrico e per il lago di Garda oltre che per il Parco del Baldo. Tutto ciò non può essere considerato in un procedimento amministrativo semplificato usato per una qualsiasi concessione d'uso di acque pubbliche.

Ciò premesso il Consiglio Provinciale di Trento impegna la Giunta provinciale ad adottare un atto di indirizzo e un provvedimento amministrativo che:

1) permetta alla Provincia e al Trentino di operare una preventiva valutazione delle istanze di concessione per impianti ad accumulo mediante pompaggio, al fine di deciderne preventivamente l'interesse pubblico anche alla luce del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche e del Piano energetico nonché del Piano di sviluppo;

1bis) ad evitare che in Trentino venga consentita la costruzione di bacini artificiali di accumulo in quota, non con funzioni di laminazione e/o protezione del territorio ma per il solo sfruttamento energetico nei casi in cui ciò sia in forte contrasto con il rispetto del patrimonio ambientale e naturalistico locale

2) assicuri il pieno coinvolgimento delle comunità locali in ogni fase di valutazione e di decisione al fine anche di assicurare la coerenza rispetto alle scelte di sviluppo sostenibile che costituiscono principio fondamentale delle politiche dell'autonomia provinciale.

Questo Ordine del giorno (prmi firmatari Michele Nardelli e Roberto Bombarda) è stato approvato dal Consiglio provinciale in sede di discussione sulla Finanziaria

Marangoni e la liberazione dal petrolio

di Roberto Pinter

Ho trovato molto interessante l'intervista del direttore de L'Adige Giovanetti a Marangoni perché affronta alcune questioni ineludibili per chi ha a cuore il futuro di Rovereto e del Trentino. La necessità di reagire ad uno strisciante immobilismo che da tempo rischia di bloccare non solo l'amministrazione ma anche la città; la capacità di cogliere ogni possibilità di ricollocazione del distretto economico e formativo della Vallagarina; la sfida della riconversione energetica con la crescita dell'innovazione e della ricerca.

Marangoni fa di necessità virtù e dunque coglie la liberazione dal petrolio: non a caso aveva già invitato Rifkin in occasione del convegno di aprile sul nuovo modello di sviluppo, come opportunità per le imprese più che come manifesto ecologico e il suo dinamismo può produrre progetti e lavoro.

Nell'ottica del dialogo mi fermo su un punto che ritengo critico, le proposte di nuovi impianti di produzione energetica. Non parlo dell'acquisizione e riqualificazione del patrimonio idroelettrico né dello sviluppo dell'idrogeno e del solare, che ho sempre condiviso e che ho sostenuto come parte delle strategie della Provincia. Mi riferisco invece all'impianto di pompaggio dell'acqua del Garda sul monte Altissimo, rispetto al quale c'è una norma contenuta nella legge finanziaria della Provincia in discussione proprio in questi giorni, e della quale Marangoni ne rivendica la paternità, e all'idea di una centrale termoelettrica alla Montecatini. In realtà sono due vecchie idee che circolavano anche quando da assessore all'energia ho elaborato il nuovo Piano energetico provinciale e il Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche, solo che ora si sono trasformate in veri e propri progetti.

Fanno parte di quel mix che oggi si vorrebbe proporre in Italia per affrontare il fabbisogno energetico, ma che in Trentino assumerebbero una valenza diversa.

Tralascio il piano energetico nazionale e mi soffermo su quello provinciale perché se si delinea un nuovo modello di sviluppo è giusto misurarsi nel merito, altrimenti si fa parlare

Rifkin dell'idrogeno ma non lo si ascolta sul nucleare o ci si libera dal petrolio ma non dal termoelettrico.

Penso che dal Trentino possa partire una vera rivoluzione energetica, ne abbiamo tutte le possibilità come risorse naturali a partire dall'acqua, come competenze autonomistiche, come risorse finanziarie e come risorse formative e della ricerca. Una rivoluzione che si misuri con l'efficienza, a partire dalla bioedilizia, e con lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Ma penso che non si debba rimanere a metà del guado. Un po' come per la mobilità, la seconda rivoluzione necessaria, che sta scontando il trascinarsi delle vecchie soluzioni, nuove strade e grandi infrastrutture, senza il coraggio di una radicale innovazione.

Non conosco il progetto per la Montecatini ma per quanto sia innovativo riproporre il termoelettrico in Trentino lo considero un errore perché il Trentino merita una scelta che oltre a ridurre le emissioni di CO₂ offra un modello legato alla qualità dell'ecosistema alpino. E considero un errore anche il riproporre soluzioni che non facciano della Montecatini una splendida porta d'ingresso al sistema trentino, possibilità ancora intatta nonostante l'assenza prolungata della giunta provinciale.

Per l'impianto sul Garda parlare di acqua di spreco non mi sembra il modo giusto per parlare di un pompaggio dell'acqua del Garda in cima al Baldo non per produrre energia, perché se ne consumerebbe di più di quella prodotta, ma per poterla vendere nelle ore di punta quando l'energia costa di più. Al di là dell'impatto di un simile impianto vorrei che se ne discutesse l'eventuale valenza strategica e soprattutto la coerenza con il modello di Trentino che vorremmo consegnare alle future generazioni. Credo infatti che il Trentino possa essere protagonista del suo futuro e sicuramente lo sarà se sarà autosufficiente e innovativo nell'uso delle energie, se assicurerà una mobilità sostenibile e se saprà offrire una terra dove chi la abita e chi la frequenta potrà riconoscere un segno inconfondibile di qualità.



più pace più di

NO



La civiltà nel piatto

L'interdipendenza è ormai una consapevolezza diffusa. Non è più solo il famoso battito d'ali di una farfalla che genera una tempesta dalla parte opposta del pianeta, è il riverberarsi in tempo reale di quel che accade in luoghi diversi sulle nostre vite quotidiane. La crisi del sistema finanziario internazionale è entrata nelle case di milioni di persone che avevano affidato i loro risparmi a promoter finanziari nella convinzione di poter moltiplicare senza fatica il proprio denaro. La crisi finanziaria ha trascinato con sé l'economia reale, mettendo in moto una recessione tutt'altro che contingente. Per chi vive del proprio lavoro e per le comunità attraversate dagli effetti della crisi l'impatto è particolarmente acuto tanto sul piano reddituale che su quello della qualità della vita.

Nell'interdipendenza svaniscono le distanze, tanto da rendere conveniente – almeno sul piano dei costi di produzione – processi sempre più diffusi di delocalizzazione delle imprese e delle produzioni. Grazie ad una deregolazione fatta di basso costo della manodopera, assenza di tutela del lavoro e della salute, mancanza di regole a difesa del territorio, uso di prodotti nocivi nei processi di lavorazione ed altro ancora, la circolazione delle merci ha assunto negli ultimi decenni forme parossistiche prive di limitazione, dove una parte consistente dei costi di produzione viene scaricata sulla collettività globale in termini di crescente esclusione sociale, di impoverimento delle risorse e di inquinamento del pianeta. Così arrivano sui mercati locali a prezzi competitivi prodotti realizzati a migliaia di chilometri di distanza, con la conseguenza di mettere in difficoltà i prodotti del territorio, di omologare i consumi, di indurre i consumatori – anche per effetto della crisi in atto – a barattare prezzo e qualità.

Di questa "economia-mondo" sono simboli le monoculture che inaridiscono intere regioni, il diffondersi globale di "prodotti senza qualità" attraverso il proliferare degli "ogm" o – per altro verso – di catene di ipermercati che non hanno nulla a che vedere con le produzioni locali, il diffondersi di patologie che derivano dall'uso di prodotti dannosi alla salute delle persone, l'imperversare di loghi che portano con sé un crescente impoverimento materiale e culturale delle società.

Ma la globalizzazione è il nostro tempo e dunque il problema è come abitarla in modo intelligente. Questo vuol dire interrogarsi sul senso del limite, sulla declinazione del concetto di sostenibilità, sul territorio come "essere vivente" in dialogo con la storia, con i processi di antro-

Norme per l'orientamento dei consumi, l'educazione alimentare e il sostegno al consumo dei prodotti agroalimentari trentini

Disegno di Legge presentato dal Gruppo consiliare del PD del Trentino, proponente Michele Nardelli

pizzazione, con le culture che lì si sono incontrate.

Significa interrogarsi sullo sviluppo locale non come la semplice immisione di risorse esterne in un territorio, e nemmeno come l'effetto indotto dai fenomeni dell'economia globale, ma di quel processo – economico e sociale insieme – che si pone l'obiettivo di valorizzare l'unicità di ogni territorio e con esso le sue risorse materiali ed immateriali. Che ricerca nella relazione fra natura, storia ed azione umana la via per produrre specialità e valore aggiunto. Che favorisce il diffondersi di sistemi locali integrati, basati su filiere endogene e il più possibile corte.

Non forme anacronistiche di autarchia, ma sistemi aperti, in rete con altri territori, che affiancano alle regole del libero mercato i principi dello scambio equo e del mutuo aiuto.

E', appunto, la "filiera corta", un approccio che va ben oltre la riduzione dell'intermediazione commerciale e che si propone di incentivare le

produzioni legate al territorio e alle sue caratteristiche, di tutelare la qualità e la sicurezza del lavoro e dell'ambiente, di salvaguardare la salute dei cittadini.

La "filiera corta" è dunque un diverso approccio verso l'economia-mondo, che ci aiuta a rapportarci in maniera virtuosa con altri contesti territoriali visti non in competizione concorrenziale ma come soggettività con le quali entrare in relazione virtuosa per un miglioramento reciproco. Una modalità per fare sistema territoriale fra soggetti che trovano utile ed opportuno mettere in campo sinergie ed azioni condivise. Ma anche uno stile di vita e di consumo critico, attento alla sobrietà, alla cultura del limite, alla salubrità dei prodotti, al piacere del gusto.

Non è affatto un caso che a farsi promotore più di altri di questo approccio sia stato "Slow Food", forse il più grande movimento globale delle comunità del gusto e negli ultimi anni – grazie a "Terra Madre" che riunisce e mette a confronto produttori e operatori del settore agroalimentare mondiale nell'obiettivo di costruire un approccio responsabile verso il cibo di qualità – anche dei produttori locali. Non a caso in una delle ultime edizioni di Terra Madre lo slogan proposto è stato: "Buono, pulito e giusto". Buono, riguarda la sfera sensoriale. È un concetto soggettivo che coniuga sapere e sapore. Pulito, prodotto nel rispetto dell'ambiente, sostenibile in tutta la filiera: dal campo alla tavola. Giusto, conforme ai concetti di giustizia sociale negli ambienti di produzione e di commercializzazione.

La "filiera corta" è in questo senso un approccio interdisciplinare attento alle risorse ambientali, agli equilibri planetari, all'aspetto organolettico dei prodotti, alla dignità dei lavoratori e alla salute dei consumatori. Di fronte all'imperversare di prodotti confezionati la cui tracciabilità alimentare appare sempre piuttosto incerta, il consumare locale e stagionale, la riscoperta di saperi e sapori del territorio, l'educazione alimentare e al gusto, rappresentano altrettanti aspetti di difesa della salute. Non dovremmo dimenticare gli effetti patologici generati da una cattiva cultura alimentare, nell'insorgere di gravi malattie come l'obesità o specifiche forme di carcinoma. E come questo esponga soprattutto i giovani, a fronte di campagne pubblicitarie che inducono a forme consumistiche per certi versi allarmanti.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'obesità rappresenta «una vera e propria epidemia estesa a tutta la Regione Europea». «In molti Paesi europei – si legge nel rapporto sulla salute in Europa nell'anno 2002, pubblicato dall'Ufficio Regionale Europeo dell'OMS – più della metà della popolazione adulta si trova al di sopra della soglia di "sovrappeso" e circa il 20-30% degli



«Prima di tutto, me...»
segue dalla pagina precedente

individui adulti rientra nella categoria degli obesi ("clinically obese"). L'obesità infantile è in continuo aumento e, in molti Paesi europei, un bambino su cinque è affetto da obesità o sovrappeso. Un preoccupante dato di fatto è rappresentato dalla persistenza dell'obesità infantile nell'età adulta, con conseguente aumento dei rischi per la salute. Un altro aspetto del problema è quello delle ripercussioni psicologiche: infatti, l'obesità infantile comporta spesso una diminuzione dell'autostima e persino sindromi depressive».

Si aggiunga a questo una pessima cultura alimentare che porta ad una sorta di "banalizzazione del consumo", attraverso consuetudini alimentari che da una parte omologano e appiattiscono i sapori, e dall'altra favoriscono l'assunzione di alimenti di origine industriale, contenenti prodotti chimici per favorirne la lunga conservazione.

I risvolti di natura sociale non possono sfuggire, così come il rapporto fra scarsa cultura alimentare e condizione sociale. L'obesità infatti, specie quella infantile, è molto diffusa nei paesi cosiddetti sviluppati nei gruppi di popolazione più povera. A questo si aggiungano i costi sociali: si stima che il 2-8% dei costi globali per la sanità sia legato all'obesità. Fra gli elementi chiave per la prevenzione ed il trattamento dell'obesità un posto di primo piano viene indicato in una corretta alimentazione. L'attenzione e l'investimento sulle filiere corte non rappresenta pertanto soltanto una possibile risposta alla crisi economica in atto ma ad una necessità più generale di affrontare le sfide del nostro tempo.

La promozione dei prodotti del territorio va esattamente in questa direzione, quella della qualità e della certificazione del processo produttivo, della riduzione dei costi accessori, dell'accessibilità della qualità alle categorie che fino ad oggi non se la possono permettere.

La riduzione della filiera poi, mettendo in discussione almeno parte dell'intermediazione commerciale, può avere effetti positivi nel liberare energie economiche e dunque stimolare la ricerca sulla qualità dei prodotti. Se la qualità è stata e continua ad essere sinonimo di maggiori costi, il ruolo della politica dovrebbe essere quello di ridurre questa forbice, garantendo la promozione della qualità presso ambiti nei quali spesso ha all'opposto preso il sopravvento la logica dell'appalto al massimo ribasso. Una scelta miope che non internalizza i costi sociali che ne derivano.

Alla promozione della filiera corta deve quindi corrispondere una decisa azione verso una corretta educazione alimentare, nella conoscenza delle caratteristiche degli alimenti come nell'educazione al gusto.

Ecco dunque indicate le ragioni di questo disegno di legge.

La proposta di legge nel suo articolato

Il disegno di legge si compone di 9 articoli suddivisi in due Titoli ai quali vanno aggiunti il primo articolo, relativo alle finalità, e l'ultimo, relativo alla copertura finanziaria.

Nell'articolo 1 sono specificate le finalità del disegno di legge che si suddividono in due filoni, a loro volta ripresi nei due titoli che dividono il disegno di legge: l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare da una parte e la promozione dell'utilizzo locale dei prodotti agroalimentari trentini dall'altra.

Sul fronte dell'orientamento dei consumi in particolare il disegno di legge si pone l'obiettivo di favorire l'educazione al consumo consapevole, attraverso la comprensione delle relazioni esistenti tra sistemi produttivi, consumi alimentari e ambiente, nella prospettiva di uno sviluppo autosostenibile; l'adozione di corretti comportamenti alimentari e nutrizionali, attraverso la conoscenza e il consumo di prodotti alimentari ed agroalimentari ottenuti nel rispetto della salute e dell'ambiente o legati alla tradizione e alla cultura del territorio provinciale; la diffusione di informazioni sugli aspetti storici, culturali, antropologici legati alle produzioni alimentari e al loro territorio d'origine.

Per quanto riguarda i prodotti agroalimentari trentini, il disegno di legge si propone di favorirne l'utilizzo nella ristorazione collettiva e la vendita diretta ed indiretta all'interno del territorio provinciale.

Il comma 1 quindi riporta in generale le finalità ed il riferimento alle competenze provinciali in materia di salute, ambiente e programmazione economica. Il comma 2 fa riferimento alla valorizzazione delle produzioni agroalimentari provinciali attraverso il ricorso alla filiera corta. Il comma 3 elenca in dettaglio le azioni attraverso le quali vengono declinate le finalità della legge. Il comma 4 definisce il concetto di filiera corta.

Il Titolo I (Orientamento dei consumi ed educazione alimentare) si suddivide in tre articoli: art. 2 Compiti della Provincia, art. 3 Programma provinciale e art. 4 Modalità di intervento.

L'articolo 2 delinea i Compiti della Provincia. Alla Provincia è affidato il compito di definire il Programma per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare, di coordinare le attività realizzate dai comuni e dalle Comunità; di favorire l'accesso alle informazioni in materia di produzioni e consumi alimentari da parte dei cittadini e delle loro forme associative, anche attraverso appropriate iniziative di comunicazione, ricercando la collaborazione con le Associazioni dei consumatori accreditate; di promuovere percorsi di educazione alimentare in ambito scolastico o nelle aziende agricolo-alimentari aderenti ai programmi della Provincia, intesi a sviluppare in modo coordinato attività didattiche, formative ed



informative; di promuovere, anche in collaborazione con le Università ed Istituti specializzati, percorsi formativi e di aggiornamento professionale rivolti ai soggetti operanti nel campo della ristorazione, dell'alimentazione, dell'educazione alimentare, della produzione agroalimentare e della distribuzione; promuovere, in collaborazione con i comuni e le comunità, la conoscenza dei prodotti agroalimentari regionali di qualità in particolare attraverso l'interscambio con altre realtà regionali.

L'articolo 3 istituisce il Programma provinciale che rappresenta il perno su cui ruotano tutti gli interventi in materia di orientamento ai consumi e di educazione alimentare.

Il comma 1 prevede che il programma venga emanato dalla Giunta provinciale sentita la Commissione Consiliare competente, al fine di favorire la partecipazione e la condivisione del documento programmatico. Il comma 2 definisce il contenuto del programma e ne stabilisce la durata triennale. Il programma definisce le linee di orientamento dei consumi e d'educazione alimentare; gli interventi di dimensione provinciale; i criteri per la ripartizione delle risorse; l'elenco e le caratteristiche dei prodotti agroalimentari trentini; la quantità di prodotti agricoli provinciali da utilizzare nella ristorazione collettiva; la tipologia ed le modalità di preparazione e gli ingredienti dei prodotti alimentari e delle bevande che possono essere venduti all'interno delle strutture scolastiche di cui al comma 6 dell'articolo 5.

La scelta di collocare nel programma provinciale, invece che in legge, la definizione della quantità di prodotti agricoli provinciali da utilizzare nella ristorazione collettiva è dettata dalla necessità di utilizzare uno strumento più agile, flessibile e rapido.

L'articolo 4 specifica che la Provincia può realizzare direttamente o in collaborazione con altri enti pubblici e privati gli interventi di sua competenza.

Il Titolo II (Promozione dell'utilizzo locale dei prodotti agroalimentari trentini) si suddivide in 6 articoli.

L'articolo 5 dispone l'utilizzo dei prodotti agroalimentari provinciali e biologici nei servizi di ristorazione collettiva pubblica.

Il primo comma definisce, ai fini del disegno di legge, i servizi di ristorazione collettiva. Il comma 2 stabilisce che i servizi di ristorazione collettiva devono utilizzare nella preparazione dei pasti la quantità di prodotti agricoli stabilita nel programma provinciale di cui all'articolo 3. Il comma 3 è relativo ai servizi di ristorazione collettiva delle scuole primarie, nelle scuole materne e negli asili nido dove si impone un utilizzo di prodotti biologici per almeno il 50 per cento, in termini di valore, dei prodotti agricoli utilizzati. Il comma 4 afferma come titolo preferenziale per l'aggiudicazione degli appalti pubblici di servizi o di forniture di prodotti alimentari ed

agroalimentari destinati alla ristorazione collettiva un utilizzo di prodotti agricoli provinciali maggiore di quanto stabilito nel programma provinciale. Il comma 5 impone l'obbligo di rendere evidente ai consumatori la quantità di prodotti agricoli provinciali utilizzati nella ristorazione collettiva pubblica. Il comma 6 è relativo alla vendita di prodotti alimentari nelle strutture scolastiche dove sono ammessi solo prodotti stabiliti nel programma provinciale. Il comma 7 stabilisce le sanzioni per gli inadempienti.

L'articolo 6 "Integrazione dell'articolo 24 della legge provinciale 15 marzo 1993, n.8 (Ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate), in materia di utilizzo di prodotti agricoli provinciali" è una norma relativa ai rifugi alpini il cui scopo è quello di garantire che nella ristorazione vengano utilizzati in prevalenza prodotti agroalimentari tradizionali trentini.

L'articolo 7 "Integrazione dell'articolo 32 della legge provinciale 15 maggio 2002, n.7 (Disciplina degli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri e promozione della qualità della ricettività turistica), in materia di utilizzo di prodotti agricoli provinciali". Si tratta di una norma relativa agli esercizi rurali come definiti nella legge provinciale 15 maggio 2002, n.7. Anche per esercizi rurali viene previsto che nella preparazione dei pasti vengano utilizzati in prevalenza prodotti agroalimentari tradizionali trentini.

L'articolo 8 "Disposizioni in materia di vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli" stabilisce al comma 1 che i Comuni riservino agli imprenditori agricoli esercenti la vendita diretta almeno il 20% del totale dei posteggi nei mercati al dettaglio in aree pubbliche. Il comma 2 ed il comma 3 dettano norme semplificate per gli imprenditori agricoli esercenti la vendita diretta nell'ambito dell'azienda agricola o in altre aree private di cui abbiano la disponibilità. Il comma 4 prevede che i Comuni destinino aree per la realizzazione di "mercati del contadino".

L'articolo 9 "Disposizioni in materia di commercio dei prodotti agricoli di origine provinciale" ha lo scopo di rendere più evidenti i prodotti agricoli del Trentino all'interno delle grandi strutture commerciali. Prevede altresì che la PAT stipuli appositi accordi con la grande distribuzione, con la distribuzione organizzata e con le associazioni di categoria che prevedano appositi spazi dedicati all'interno dei punti vendita.

L'articolo 10 "Norme di sicurezza" con il primo comma vuole garantire i consumatori in relazione alla presenza di residui di presidi sanitari sui prodotti agricoli provinciali usati nella ristorazione collettiva, mentre il secondo comma esclude l'utilizzo di prodotti geneticamente modificati.

L'articolo 11 "Norme finanziarie" è una norma tecnica che rinvia alle leggi di bilancio della Provincia.

Il testo del Disegno di legge

Norme per l'orientamento dei consumi, l'educazione alimentare e il sostegno al consumo dei prodotti agroalimentari trentini



Articolo 1

Finalità

1. La Provincia Autonoma di Trento, nel quadro dell'assetto costituzionale vigente, in conformità alla normativa comunitaria, in attuazione delle proprie competenze in materia di salute, ambiente e programmazione economica, promuove le produzioni agroalimentari di qualità, l'orientamento dei consumi, l'educazione alimentare.

2. La Provincia Autonoma di Trento, promuove la valorizzazione delle produzioni agricole provinciali, favorendo le filiere corte, il consumo e la commercializzazione dei prodotti provenienti dalle aziende agricole ubicate nel territorio provinciale e assicurando un'adeguata informazione ai consumatori sull'origine e le specificità di tali prodotti.

3. In particolare, la presente legge favorisce:

- l'educazione al consumo consapevole, attraverso la comprensione delle relazioni esistenti tra sistemi produttivi, consumi alimentari e ambiente, nella prospettiva di uno sviluppo autosostenibile;

- l'adozione di corretti comportamenti alimentari e nutrizionali, attraverso la conoscenza e il consumo di prodotti alimentari ed agroalimentari ottenuti nel rispetto della salute e

dell'ambiente o legati alla tradizione e alla cultura del territorio provinciale;

- la diffusione di informazioni sugli aspetti storici, culturali, antropologici legati alle produzioni alimentari e al loro territorio d'origine;

- la filiera corta attraverso l'utilizzo di prodotti agroalimentari trentini nella ristorazione collettiva e la vendita diretta ed indiretta dei prodotti agroalimentari trentini all'interno del territorio provinciale.

4. Ai fini della presente legge si intende per filiera corta dei prodotti agroalimentari quei circuiti brevi di produzione-consumo basati su un rapporto diretto tra produttori agricoli e consumatori finali, singoli od organizzati, ovvero anche tra produttori agricoli ed utilizzatori intermedi dei prodotti stessi quali commercianti, ristoratori ed albergatori.

Titolo I Orientamento dei consumi ed educazione alimentare

Articolo 2

Compiti della Provincia

1. È di competenza della Provincia:

- definire il Programma per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare;

- coordinare le attività realizzate dai Comuni e dalle Comunità di cui alla legge 16 giugno 2006, n.3 (Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino) e fornire supporti di dimensione provinciale, necessari per il loro efficace svolgimento;

- favorire l'accesso alle informazioni in materia di produzioni e consumi alimentari da parte dei cittadini e delle loro forme associative, anche attraverso appropriate iniziative di comunicazione, ricercando la collaborazione con le associazioni dei consumatori maggiormente rappresentative;

- promuovere percorsi di educazione alimentare intesi a sviluppare in modo coordinato attività didattiche, formative ed informative;

- promuovere, anche in collaborazione con le Università ed Istituti specializzati e dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari, percorsi formativi e di aggiornamento professionale rivolti ai soggetti operanti nel campo della ristorazione, dell'alimentazione, dell'educazione alimentare, della produzione agroalimentare e della distribuzione;

- promuovere, in collaborazione con i Comuni e le Comunità di Valle, la conoscenza dei prodotti agroalimentari di qualità in particolare attraverso l'interscambio con altre realtà regionali.

Articolo 3

Programma provinciale

1. La Giunta provinciale, sentita la commissione consiliare competente, emana il Programma per l'orientamento dei consumi e l'educazione

*Una proposta
per qualificare
i consumi,
a sostegno
delle filiere corte
e dei prodotti
a Km 0*

alimentare.

2. Il Programma, avente durata triennale, definisce:

- le linee di orientamento dei consumi e d'educazione alimentare;
- gli interventi di dimensione provinciale;
- i criteri per la ripartizione delle risorse
- l'elenco e le caratteristiche dei prodotti agroalimentari trentini;
- la quantità di prodotti agricoli provinciali da utilizzare nella ristorazione collettiva previsti nel comma 2 dell'articolo 5;
- la tipologia ed le modalità di preparazione e gli ingredienti dei prodotti alimentari e delle bevande che possono essere venduti all'interno delle strutture scolastiche di cui al comma 6 dell'articolo 5.

Articolo 4

Modalità di intervento

1. Le attività di competenza provinciale sono realizzate direttamente o in collaborazione con altri enti pubblici o privati.

2. La Giunta provinciale per realizzare gli interventi di cui all'articolo 3, comma 2, lettera b), e nel rispetto della normativa provinciale sulla selezione dei contraenti, può affidarne l'esecuzione a soggetti di accertata competenza ed esperienza nel settore, stipulando con i medesimi apposite convenzioni.

TITOLO II Promozione dell'utilizzo locale dei prodotti agroalimentari trentini

Articolo 5

Utilizzo dei prodotti agroalimentari provinciali e biologici nei servizi di ristorazione collettiva pubblica

1. Ai fini della presente legge, si intendono servizi di ristorazione collettiva i servizi di ristorazione prescolastica, scolastica, nonché quelli di ristorazione universitaria, i servizi di ristorazione ospedaliera e delle strutture residenziali e semiresidenziali per anziani ed altre categorie svantaggiate, gestiti da Enti pubblici o da soggetti privati in regime di convenzione.

2. I gestori dei servizi di ristorazione collettiva pubblica garantiscono che nella preparazione dei pasti sono utilizzati prodotti agricoli provinciali in misura non inferiore a quanto stabilito nel programma provinciale di cui all'articolo 3, in termini di valore, dei prodotti agricoli, anche trasformati, complessivamente utilizzati su base annua.

3. I gestori dei servizi di ristorazione nelle scuole primarie, nelle scuole dell'infanzia e nei servizi socio educativi per la prima infanzia garantiscono che nella preparazione dei pasti sono utilizzati prodotti biologici in misura non inferiore al 50 per cento, in termini di valore dei prodotti alimentari utilizzati su base annua.

4. Negli appalti pubblici di servizi o di forniture di prodotti alimentari ed agroalimentari destinati alla ristorazione collettiva costituisce titolo preferenziale per l'aggiudicazione l'utilizzazione di prodotti agricoli provinciali in misura superiore a quanto stabilito nel Programma provinciale di cui all'articolo 3.

5. L'utilizzazione di prodotti agricoli provinciali nella preparazione dei pasti forniti dai gestori dei servizi di ristorazione collettiva pubblica deve risultare espressamente attraverso l'impiego di idonei strumenti di informazione agli utenti dei servizi.

6. Nelle scuole di ogni ordine e grado nella Provincia Autonoma di Trento è ammessa la vendita esclusivamente di prodotti conformi a quanto stabilito nel Programma provinciale di cui all'articolo 3.

7. La violazione delle disposizioni di cui ai precedenti commi 2, 3 e 5 comporta la risoluzione di fatto del contratto. La violazione delle disposizioni di cui al comma 6 comporta la sospensione dell'autorizzazione alla vendita all'interno della scuola.

Articolo 6

Integrazione dell'art. 24 della LP 15 marzo 1993, n.8 (Ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate), in materia di utilizzo di prodotti agricoli provinciali

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 24 della Legge provinciale sui rifugi e sui sentieri alpini n.8/93 è inserito il seguente:

"1 bis. Le agevolazioni previste dal comma 1 sono concesse subordinatamente all'utilizzo nella ristorazione in quantità prevalente dei prodotti agroalimentari tradizionali trentini individuati dal Decreto ministeriale 18 luglio 2000 (Elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali) e dalle sue revisioni."

Articolo 7

Integrazione dell'articolo 32 della legge provinciale 15 maggio 2002, n. 7 (Disciplina degli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri e promozione della qualità della ricettività turistica), in materia di utilizzo di prodotti agricoli provinciali

1. Nel comma 1 dell'articolo 32 della legge provinciale sulla ricettività turistica, dopo le parole: "alimenti e bevande" sono aggiunte le seguenti: "impiegando in quantità prevalente prodotti agroalimentari tradizionali trentini individuati dal Decreto ministeriale 18 luglio 2000 (Elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali) e dalle sue revisioni".

Articolo 8

Disposizioni in materia di vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli

1. I Comuni riservano agli imprenditori agricoli esercenti la vendita diretta di prodotti agricoli trentini, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228,



almeno il 20 per cento del totale dei posteggi nei mercati al dettaglio in aree pubbliche.

2. La vendita diretta effettuata su superfici all'aperto nell'ambito dell'azienda agricola o di altre aree private di cui gli imprenditori agricoli abbiano la disponibilità nonché la vendita esercitata in occasione di sagre, fiere, manifestazioni a carattere religioso, benefico o politico o di promozione dei prodotti tipici o locali, non è soggetta alla dichiarazione di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n.228.

3. Ai soggetti di cui al comma 2, che esercitano la vendita diretta nei limiti e con le modalità previste dalla presente legge, non si applica la disciplina in materia di commercio, fatta salva l'osservanza delle disposizioni vigenti in materia di igiene e sanità.

4. Al fine di favorire l'acquisto dei prodotti agricoli provenienti dal territorio trentino e di assicurare un'adeguata informazione ai consumatori sull'origine e sulle specificità degli stessi, i Comuni, nell'ambito del proprio territorio e del proprio piano per il commercio, destinano aree per la realizzazione di "mercati dei contadini/Bauermarkt" atti ad accorciare la filiera ed a permettere l'incontro diretto fra produttore e consumatore.

Articolo 9

Disposizioni in materia di commercio dei prodotti agricoli di origine provinciale

1. La Provincia autonoma di Trento stipula accordi con le aziende di grande distribuzione, di distribuzione organizzata e con le associazioni di categoria del commercio alimentare per garantire appositi ed esclusivi spazi all'interno dei punti vendita destinati ai prodotti agricoli del Trentino.

Articolo 10

Norme di sicurezza

1. I prodotti agricoli provinciali utilizzati ai sensi degli articoli 5, 6 non potranno contenere residui di presidi sanitari in misura superiore al 30 per cento dei limiti consentiti dalla legislazione nazionale. Nei servizi di ristorazione collettiva sono utilizzati esclusivamente prodotti esenti da organismi geneticamente modificati.

Articolo 11

Disposizione finanziaria

1. Con successiva legge provinciale sono individuate le risorse finanziarie per l'applicazione di questa legge.

Per contatti, informazioni e incontri sul tema contattare il gruppo consigliere el PD del Trentino 0461 227340 oppure 347 4098578

Legge sulla scuola: una verifica a tutto campo

A tre anni dalla sua approvazione la "Legge Salvaterra" sull'autonomia scolastica rappresenta una sfida ancora da vincere

di **Alberto Tomasi**

Sicuramente, l'atto legislativo più importante della scorsa legislatura per la scuola trentina è rappresentato dall'approvazione della L.P. 7 agosto 2006, n.5, Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino.

Si tratta, come è noto, di una legge ambiziosa, contrassegnata dal tentativo (inedito per il nostro Paese) di sintetizzare in un'unica legge norme di carattere generale (con attenzione alla normativa nazionale) e progettualità in grado di disegnare originariamente lo sviluppo del sistema trentino di istruzione per un periodo medio-lungo.

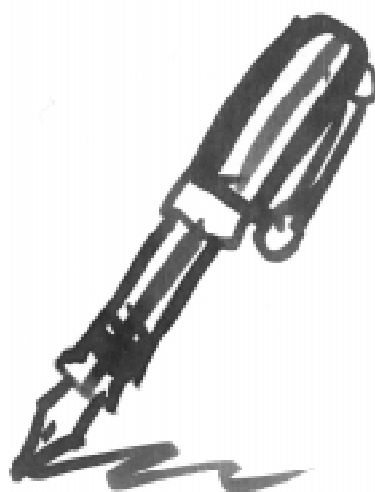
La L.P. n.5/06 non ha avuto finora una vita facile, sia per la sua complessità, sia per il rinvio ad una serie di regolamenti applicativi che richiedono analisi preliminari, accordi con il Miur, acquisizioni di pareri, capacità di interpretare priorità educative e scelte innovative, individuazione di risorse e indirizzi di gestione. Questo faticoso iter poteva però essere considerato, anche da chi aveva a suo tempo sottolineato la ridondanza al ricorso a successivi regolamenti per attuare la legge, un costo necessario per garantire una gestione partecipata della scuola trentina, coinvolgendo, con competenze diverse, l'Assessorato provinciale all'istruzione, gli organi collegiali previsti dalla legge stessa, le parti sociali interessate.

A oltre due anni dall'emanazione della L.P. n.5, censendo i regolamenti attuativi adottati, si può parlare di un bilancio fatto di luci e ombre. Accanto a scelte di indubbio interesse (e nuove per il panorama italiano), quali i regolamenti sugli interventi per il diritto allo studio, sugli studenti con bisogni educativi speciali, sull'inserimento degli alunni stranieri, ecc., si registra un'evidente sofferenza nella predisposizione di altri regolamenti.

L'Amministrazione scolastica ha dimostrato di essere consapevole del pericolo di un'eventuale

impasse nello sviluppare pienamente le intenzioni della L.P. n.5. Il segnale è stato dato dall'iniziativa della Giunta provinciale sulle misure relative all'assestamento della Finanziaria 2009. In particolare, il disegno di legge 30 gennaio 2009 n. 12 ha dedicato l'intero articolo 18 (*Modificazioni della L.P. 7 agosto 2006, n. 5*) alla scuola, con lo scopo di ottenere "una notevole semplificazione dell'iter di adozione dei provvedimenti di carattere organizzativo, in quanto il ricorso a deliberazioni della Giunta anziché a regolamenti riduce sicuramente i tempi di approvazione degli atti considerati".

Come documentato nelle note esplicative al ddl n.12, l'intenzione era quella di arrivare ad uno snellimento procedurale, con l'eliminazione di numerosi regolamenti previsti dalla L.P. n.5, sostituiti dall'intervento diretto della Giunta provinciale. E' innegabile che il passaggio dalla disciplina dei regolamenti a quello delle delibere di Giunta potesse favorire una maggiore celerità nel prendere decisioni e nel mettere a disposizione delle stesse scuole indirizzi e strumenti di gestione didattica e amministrativa. Però, questa scelta poneva alcuni interrogativi di non poco conto intorno alla lungimiranza di un tale orientamento. In primo luogo, era assente, nella proposta della Giunta provinciale, uno sfondo di riferimento che giustificasse in modo convincente la proposta (che avrebbe avuto tutt'altro peso se fosse stata conseguenza di una rilettura puntuale dell'intero progetto che sottende la realizzazione della L.P. n.5). In secondo luogo, con questa procedura si rischiava di squilibrare ancor più il rapporto fra autonomia della PAT e autonomia delle scuole, con evidente (ma forse non auspicabile) vantaggio a favore del Dipartimento Istruzione e conseguente vanificazione degli sforzi di migliorare il rapporto fra due soggetti istituzionali che hanno



bisogno di dialogare. In terzo luogo, si rinunciava a priori al valore del confronto, magari aspro in talune circostanze, per affrontare e proporre soluzioni utili per il buon funzionamento del sistema scolastico provinciale. Il conflitto, se vissuto con coerenza e onestà, può portare ad esiti che, al di là delle previsioni, possono dare maggiori garanzie per la qualità di un progetto, di un cambiamento.

Il passaggio in commissione legislativa del disegno di legge e il successivo confronto in sede consiliare ha solo in parte corretto l'iniziale impostazione. Leggendo l'art.22 (*Modificazioni della L.P. 7 agosto 2006, n.5*) delle norme approvate con la L.P. 3 aprile 2009, n.4 si fa fatica ad intravedere nelle modifiche proposte già nel disegno di legge n.12/09 solo un espediente tecnico per ovviare a lungaggini amministrative. E' più probabile leggerne un'intenzione squisitamente politica che, accanto ad un'esigenza di semplificazione, prevede un consolidamento dell'impronta dell'azione gestionale-amministrativa.

Diventa quindi più urgente un'iniziativa politica che – a distanza di quasi tre anni dalla sua emanazione – faccia un bilancio attuale e senza pregiudiziali dell'applicazione della Legge provinciale sulla scuola, valutandone le ricadute concrete sull'attività delle scuole e il peso per sostenere, anche su un piano di legittimità, il confronto con le scelte, spesso discutibili (ma che non possono essere ignorate) della politica scolastica del Ministro Gelmini.

Una disanima a tutto campo, oltre che utile per fare chiarezza sugli aspetti tuttora ambigui della L.P. n.5/06, avrebbe il merito di ridurre al minimo i pericoli di interventi di modifica della stessa legge fatti con approssimazione e/o sull'onda di fatti contingenti e non suffragati da opportune verifiche che coinvolgano il mondo della scuola e le istituzioni in modo partecipato e consapevole.

...Diventa quindi più urgente un'iniziativa politica che – a distanza di quasi tre anni dalla sua emanazione – faccia un bilancio attuale e senza pregiudiziali dell'applicazione della Legge provinciale sulla scuola...

15

Un Forum permanente sulla scuola si è costituito presso il PD del Trentino. Vai al blog sul sito del partito

Il Trentino è e sarà territorio denuclearizzato

Mozione presentata dal Gruppo del PD del Trentino e approvata dal Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, per la messa al bando del nucleare civile e militare

Il tema della scelta nucleare è ritornato di attualità per effetto del recente accordo fra Italia e Francia con il quale si sono messe le basi per la realizzazione sul territorio italiano di quattro grandi centrali termonucleari. Così una partita che gli italiani avevano chiuso con un netto pronunciamento popolare nel 1987, ora viene riaperta.

Questo accade mentre altri paesi, che pure avevano imboccato la via del nucleare, decidono di incamminarsi su altre strade. Di grande rilievo, ad esempio, l'impegno assunto dal nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama in materia di politiche energetiche:

- 1) ridurre le emissioni di gas serra dell'80% entro il 2050;
- 2) garantire che entro il 2012 il 10% dell'energia elettrica prodotta provenga da fonti rinnovabili e che entro il 2025 tale percentuale arrivi al 25%;
- 3) contribuire alla creazione di 5 milioni di nuovi posti di lavoro, investendo 150 miliardi di dollari in 10 anni per incentivare gli sforzi privati per costruire un'energia pulita per il futuro;
- 4) mettere su strada, entro il 2015, più di un milione di automobili ibride (Plug - In) costruite negli USA che possano percorrere su strada almeno 150 miglia (241,402 chilometri) con 1 gallone (3,7843 litri) di benzina e un credito d'imposta di 7.000 dollari per l'acquisto di veicoli tecnologicamente avanzati;
- 5) sviluppare la più economica e pulita delle fonti di alimentazione, ovvero l'efficienza energetica rendendo ecologiche ogni anno un milione di abitazioni;
- 6) lavorare affinché le imprese agricole si affidino all'energia



solare, all'energia eolica, a nuove tecniche di irrigazione, capaci di risparmiare energie e acqua, produrre metano con i residui di origine animale.

In nessuno dei punti del piano energetico del nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America è citato il potenziamento delle fonti energetiche provenienti dal nucleare.

Forse questo fatto dovrebbe far riflettere chi in Italia ha il compito di programmare la politica energetica nazionale e che al contrario sembra aver intrapreso strade diametralmente opposte. In primo luogo si è data una brusca frenata alle politiche volte al risparmio energetico e il primo passo è stato quello della riduzione degli incentivi fiscali dal 55% al 36% dati a chi migliora l'efficienza energetica delle proprie abitazioni. Al taglio percentuale di tale incentivo si è di molto ridotto anche il campo applicativo degli incentivi e i fondi a disposizione per tali interventi

Il Governo italiano ha commissionato a quello francese la costruzione sul territorio italiano di 4 centrali nucleari...

16

ambientali. In secondo luogo sembra prevalere la logica del "consumo" piuttosto che quella del "risparmio" energetico. Quindi chi privilegia il consumo rispetto al risparmio ritiene logico che ad eventuali possibili richieste del mercato di maggiori consumi la risposta più semplice ed immediata sia quella del ritrovare nuove e sostanziose fonti di produzione energetica.

Non c'è quindi da stupirsi se già da alcuni anni la sirena del nucleare attraversi in modo sempre più consistente il dibattito politico ed economico italiano. In questa discussione sembra pressoché irrilevante il pronunciamento popolare che l'8 e 9 novembre 1987, quando si votarono 3 referendum abrogativi che bocciarono in modo quasi plebiscitario (percentuali del 71,9 - 79,7 - 80,6), la produzione di energia per mezzo di centrali nucleari e la conseguente produzione di energia nucleare sul territorio italiano.

Ed ora, dopo aver "preparato" il terreno, è arrivato in pompa magna l'annuncio della realizzazione, entro il 2020, di quattro centrali nucleari sul territorio nazionale. Annuncio che molto presumibilmente potrà essere messo in bella mostra al prossimo vertice del G8 all'Isola della Maddalena dove, ironia della sorte, si è da poco chiusa la base militare navale che ospitava i sottomarini nucleari USA.

Annuncio decisamente in controtendenza rispetto al resto dei paesi industrializzati che in questa fase di recessione economica più che allo sviluppo del nucleare pensano al risparmio energetico e alla ricerca di fonti energetiche alternative. In realtà, l'accordo fra Enel ed Edf non parla di realizzazione di centrali nucleari, ma dell'esecuzione di uno studio di fattibilità per quattro impianti da localizzare in Italia. Se la lettura poi si addentra nel dettaglio tecnico possiamo vedere che le 4 unità da 1.600 Mw appartengono ad una tecnologia che, seppure ancora non collaudata (il primo impianto di questo tipo è in costruzione ad Olkiluoto in Finlandia e non è ancora stato "validato" dall'ente di sicurezza statunitense - NRC, Nuclear Regulatory Commission), viene considerata per un verso particolarmente complessa in relazione alle caratteristiche di raffreddamento (maggiore consumo di acqua), al gigantismo dei componenti principali, nonché relativamente all'andamento delle esigenze della rete elettrica italiana e per altro verso già tecnologicamente superata. La tecnologia di terza

generazione dei reattori in programma è infatti, per unanime ammissione, transitoria. Se tutto andrà bene, nel 2030 dovrebbero arrivare i reattori di quarta generazione, quelli, per dirla in breve, che non dovrebbero produrre scorie. Ma che senso avrebbe partire fra il 2020 e il 2025 con reattori destinati a durare 50 anni, ma che, dopo 5 anni, sarebbero già obsoleti?

Potremmo addentrarci per altre pagine in un approfondimento rispetto agli scarsissimi effetti sulle tariffe o sulle ricadute tecnologiche che rimarrebbero in grandissima parte oltr'Alpe o sui costi economici di tale politica energetica.

Sull'aspetto poi della localizzazione di questi eventuali nuovi siti nucleari, il Governo nazionale sembra orientato su di un triplo binario: il primo è quello della riapertura dei vecchi siti (Montaldo, Latina, Caorso, Trino) che sono già validati ma che per Caorso e Trino avevano ed hanno la grossa incognita della carenza d'acqua, il cui approvvigionamento andrebbe fatto nel fiume Po che negli ultimi anni è andato più di una volta in secca estiva; il secondo binario è rappresentato dalla clausola di "interesse strategico nazionale" nella localizzazione degli impianti, clausola che sgombrerebbe il campo, almeno sul piano formale, dalla necessità della ricerca del consenso da parte delle istituzioni locali e dei territori che verrebbero esautorati da ogni legittima competenza regionale e locale; il terzo è rappresentato dalla carota, ovvero l'allentamento del cordone della borsa affinché – in tempi di stretta finanziaria – gli enti locali siano disposti a barattare "qualche" sacrificio ambientale pur di poter disporre di abbondanti finanziamenti economici dati in forma "risarcitoria" per la localizzazione di una centrale nucleare sul proprio territorio.

Ricordiamo poi l'enorme problema dello smaltimento delle scorie, nodo irrisolto del nucleare tanto di nuova come di vecchia generazione. Non dovremmo infatti dimenticare che, a questo proposito, il nostro Paese – nonostante la moratoria a seguito del pronunciamento popolare – si è dovuto far carico del delicato lavoro di manutenzione della centrale di Caorso e delle 1037 barre di uranio di un impianto che nel 1987 era da poco entrato in produzione e che per oltre vent'anni non si sono potute stoccare in sicurezza per l'inesistenza in Italia di un luogo adeguato di stoccaggio. Un enorme costo economico e

sociale (si pensi al mare di denaro confluito sulla Sogin, la società di Stato creata dal ministero dell'Economia nel 1999 per gestire la chiusura del ciclo di vita degli impianti nucleari italiani), prodotto conseguenza di una tecnologia insostenibile, ancorché intrinsecamente pericolosa e che richiede la militarizzazione del territorio.

Tutto questo mentre la ricerca e la tecnologia applicata sul piano delle energie rinnovabili sta indicando uno sviluppo che non ha precedenti e che indica una concreta percorribilità nella sicurezza e nella valorizzazione delle potenzialità naturali per la produzione di quote crescenti di approvvigionamento energetico. Strada del resto decisamente imboccata dalla Provincia Autonoma di Trento che nella sua finanziaria 2009 pone con forza il tema del risparmio e dello sviluppo delle fonti rinnovabili.

Ad una politica energetica che non condividiamo, il Consiglio della Provincia Autonoma di Trento intende dare un segnale chiaro e netto, vivificando un atto politico del 1984 quando il Consiglio Provinciale fece propria una petizione che vedeva la firma di oltre 35.000 cittadini per chiedere la denuclearizzazione del territorio trentino.

In quella mozione, che riprendeva la "Dichiarazione di Clwyd" (23 febbraio 1982) sulla messa al bando del nucleare, il Consiglio della Provincia Autonoma di Trento dichiarò quello trentino "territorio denuclearizzato", impegnandosi a rendere visiva tale scelta tramite l'affissione di appositi cartelli plurilingui da apporre ai confini della Provincia.

Per le ragioni sopra ricordate il Consiglio della Provincia Autonoma di Trento impegna la Giunta Provinciale affinché:

- sia incentivata ulteriormente la promozione delle fonti energetiche rinnovabili e pulite attraverso una campagna promozionale che faccia ulteriormente conoscere ai cittadini quanto previsto dalle leggi provinciali che operano in materia;

- siano ripristinati i cartelli, ai confini del Trentino, che dichiarano il Trentino "zona libera da impianti e armi nucleari".

Diritti di cittadinanza

Un luogo di preghiera per gli islamici

Credo che l'argomento dell'impossibilità per gli islamici di avere un luogo di culto, che occupa tutti i giorni le pagine dei giornali, si possa a ragione classificare tra gli atti di discriminazione, se non addirittura come un vero e proprio sopruso.

Non voglio entrare nel merito del pronunciamento del TAR, relativamente all'edificanda Moschea, né dei provvedimenti dell'Amministrazione comunale di sgombero dei locali di San Martino. Mi chiedo solo se non sia un intento persecutorio quello che anima i fantomatici custodi della legalità, che tra i mille pretesti ai quali ricorrono per impedire agli islamici di avere un luogo per pregare, ultimamente hanno sollevato il problema dell'uso improprio di un ex negozio, adibito a luogo di culto in San Martino. Gli stessi, però, non hanno sollevato il problema per un identico uso improprio da parte dei Lefevriani, sempre in San Martino, a un centinaio di metri di distanza.

Di fronte a quanto previsto dalla Costituzione:

"Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge" (art. 8), o

"Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume" (art. 19),

quindi senza bisogno di referendum, mi viene da chiedermi cosa aspettano a trovare una soluzione, anche provvisoria, le autorità civili che devono garantire a tutti il godimento dei diritti fondamentali, in attesa di risolvere con tutti i crismi della legge il problema.

Mi fa accapponare la pelle sentire che chi si arroga il compito di vigilare perché non si costruisca a Trento una moschea, lo fa in nome della cultura cristiana e che per escludere una categoria di persone, si tiri in ballo la stessa religione, che ha come principale comandamento: *"ama il prossimo tuo come te stesso"*. Non stiamo parlando di clandestini, né di criminali, ma di persone civili che lavorano e che, come noi un po' di anni fa, sono emigrati per far vivere le loro famiglie.

Domenica, all'uscita di chiesa a Martignano, dove avevo ascoltato un bel commento del celebrante contro tutte le emarginazioni, i soprusi, che operiamo ai danni degli altri, contro la frequente incapacità di farci carico dei problemi dell'altro, senza alcuna distinzione, ho trovato sui giornali un manifesto della Lega che diceva: *"Trento cristiana mai mussulmana"*, come a giustificare l'accanimento contro gli islamici. E mi sono chiesto se le autorità ecclesiastiche non sentano lo stridore di questa contraddizione: che in nome della religione cristiana si possa escludere dai diritti fondamentali una parte della popolazione.

A volte mi sorprendo a sognare che qualche parroco o lo stesso vescovo, stufi di sopportare un tale scempio della religione cristiana, ad un certo punto dicessero alla comunità islamica: *"Finché non potrete avere una vostra moschea, in nome della carità cristiana vi mettiamo a disposizione una delle nostre sale, per permettervi di pregare il nostro stesso Dio di Abramo"*.

Ritengo che sarebbe un passo enorme nella direzione della convivenza pacifica e della soluzione dei conflitti.

Sarebbe troppo sperarlo?

Gianni Guerrini
Martignano - Trento

Ciò che il caso Englaro mette in evidenza

di Flavio Ceol

Nel dibattito, spesso confuso ed emozionale, sul caso Englaro si sono mescolate per lo meno quattro questioni che dovrebbero avere avuto (e avere) attenzione diversa e separata, pur tenendo conto degli inevitabili intrecci, e che invece sono stati (e sono) confusi anche strumentalmente. Ora che la vicenda ha avuto una sua conclusione merita, forse, avviare una riflessione sulle questioni sollevate perché esse hanno una rilevanza pubblica che va oltre il caso privato.

“Con l’incapace”

La prima questione attiene, appunto, alla vicenda privata della famiglia Englaro sulle cui disgrazie si è troppo discusso mentre sarebbe stato (e sarebbe) necessario, da parte di tutti, un doveroso e rispettoso silenzio (anche se contraddittoriamente non viene rispettato in questo scritto) rispetto alle scelte estreme che questa famiglia ha consapevolmente e faticosamente fatto. Oltretutto è da sottolineare come tali scelte sono state sempre fatte nel rispetto dello Stato e delle sue norme rifiutando, quindi, sotterfugi e muovendosi continuamente alla luce del sole e del diritto.

Ora dopo che si sono pronunciati tutti gli organismi deputati a dare una risposta alle domande dei cittadini Englaro, uno stato di diritto dovrebbe rispettare tali pronunce e, specialmente, le scelte legittime e legittimate degli interessati anche se, magari, diverse da quelle che altri avrebbero fatto. Il fatto di aver utilizzato la famiglia Englaro e il suo dramma per riaffermare la validità o meno di assoluti è un fatto disdicevole e spiacevole per il quale tutti noi dovremmo chiedere scusa a tutta la famiglia Englaro.

Oltretutto non sembra che tutti i commentatori si siano preoccupati di approfondire le ragioni della decisione presa e legittimata dalla magistratura. Infatti se solo avessero letto le sentenze avrebbero potuto verificare come fosse sempre stato presente ai decisori la preoccupazione del rispetto delle scelte della stessa ragazza. Emblematica in questo è quanto scritto nella sentenza della Cassazione che fissa un principio generale e che vale la pena riportare. «Ove il malato giaccia da moltissimi anni (nella specie, oltre quindici) in stato vegetativo permanente, con conseguente radicale incapacità di rapportarsi al mondo esterno, e sia tenuto artificialmente in vita mediante un sondino nasogastrico che provvede alla sua



nutrizione ed idratazione, su richiesta del tutore che lo rappresenta, e nel contraddittorio con il curatore speciale, il giudice può autorizzare la disattivazione di tale presidio sanitario (fatta salva l'applicazione delle misure suggerite dalla scienza e dalla pratica medica nell'interesse del paziente), unicamente in presenza dei seguenti presupposti: (a) quando la condizione di stato vegetativo sia, in base ad un rigoroso apprezzamento clinico, irreversibile e non vi sia alcun fondamento medico, secondo gli standard scientifici riconosciuti a livello internazionale, che lasci supporre la benché minima possibilità di un qualche, sia pure flebile, recupero della coscienza e di ritorno ad una percezione del mondo esterno; e (b) sempre che tale istanza sia realmente espressiva, in base ad elementi di prova chiari, univoci e convincenti, della voce del paziente medesimo, tratta dalle sue precedenti dichiarazioni ovvero dalla sua personalità, dal suo stile di vita e dai suoi convincimenti, corrispondendo al suo modo di concepire, prima di cadere in stato di incoscienza, l'idea stessa di dignità della persona. Ove l'uno o l'altro presupposto non sussista, il giudice deve negare l'autorizzazione, dovendo allora essere data incondizionata prevalenza al diritto alla vita, indipendentemente dal grado di salute, di autonomia e di capacità di intendere e di volere del soggetto interessato e dalla percezione, che altri possano avere, della qualità della vita stessa»¹.

Questa conclusione è presa, oltretutto dopo una lunga disamina nella quale vengono anche messe a confronto norme di altri paesi, oltre che ad un richiamo doveroso a quanto previsto dall'articolo 32 della Costituzione. La successiva decisione della Corte di appello ha scrupolosamente indagato sia relativamente alla prima questione con una disamina puntuale delle condizioni di salute dell'interessata che alla seconda con una indagine capillare della sua personalità con una conclusione che afferma «la, altrettanto straordinaria, tensione del suo carattere verso la libertà, nonché la inconciliabilità della sua concezione sulla dignità della vita con la perdita totale ed irrecuperabile delle proprie facoltà motorie e psichiche e con la sopravvivenza solo biologica del suo corpo in uno stato di assoluta soggezione all'altrui volere».

Insomma, le sentenze hanno deciso «non “al posto dell’incapace” né “per l’incapace” ma “con l’incapace”»¹, come si esprime la Corte di Cassazione.

Il principio “consenso”

La seconda questione, conseguenza immediata della prima, attiene alla problematica del fine vita e del cosiddetto testamento biologico o, più propriamente delle dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari. E' una problematica che l'evoluzione oltre ogni aspettativa della scienza medica e della tecnologia ha reso attuale e sulla quale non

molti hanno negli ultimi anni riflettuto ed operato ma che ha visto, nel contempo, una minoranza attivarsi affinché il tema sia all'ordine del giorno del legislatore e siano rispettati diversi principi che vanno da quelli dell'autodeterminazione, a quello della diffusione delle cure palliative, cioè tutte quelle problematiche relative a dare dignità ad ogni fase della vita, compresa l'ultima e a far sì che non prevalgono logiche di parte che siano in contrasto con il diritto individuale a scelte intime che coinvolgono il proprio modo di concepire la vita.

Ora l'evolversi drammatico di una situazione privata ha imposto all'attenzione del mondo politico, ma anche di tutti noi, la necessità di meditare e di trovare una soluzione legislativa, possibilmente ponderata e non legata a fattori emotivi viscerali, che sia rispettosa delle opzioni etico-comportamentali di tutti e attui il principio costituzionale dell'art.32 sulla non costrizione delle cure sanitarie. La legge che dovrebbe scaturire non potrà essere impositiva ma garantire la libera scelta con tutte le cautele che la tematica del rapporto tra la vita e la morte impone, con le garanzie di una possibile e autonoma reversibilità delle scelte, con un'attenzione particolare, specialmente, ai casi di non completa presenza di coscienza (gli incapaci della sentenza della Cassazione), di una uguaglianza delle opzioni tra i diversi casi sia di persone coscienti che di quelle non pienamente coscienti che avevano espresso una loro insindacabile opzione e di un intervento medico di supporto e di informazioni sulle possibili diverse modalità di intervento.

Esisteva un testo, depositato presso il senato della Repubblica, a firma di Ignazio Marino (ed i altri senatori) che avrebbe potuto essere una buona base di discussione anche perché, nell'articolato, la tematica era legata anche a quella delle cure palliative e, quindi, nella logica di un normativa completa sul fine vita cosciente e dignitoso di ogni persona umana che si trova in particolari condizioni fisiche e di salute. Slegare la libertà di cura da quella dell'informazione e dalle possibili alternative sarebbe una limitazione della questione che renderebbero anche le singole scelte carenti.

In un recente articolo Carlo Casonato invita alla riflessione sul fatto che il consenso alle pratiche terapeutiche necessita di informazioni al paziente e trasforma la relazione tra questo e il medico attraverso «un processo di trasferimento della scelta terapeutica dal medico al paziente»³.

Insomma il consenso implica «la partecipazione di medico e paziente ad una relazione, ad un processo circolare che inizia con l'informazione tendenzialmente dal medico al paziente e termina con la scelta di quest'ultimo, in direzione inversa dal paziente al medico»³. Riassumendo un ragionamento sicuramente più completo di questi cenni e per il

quale vale la pena una lettura completa, la scelta ultima deve essere sempre dell'interessato che, proprio per poter esercitare questo suo diritto "personalissimo" (come dichiarato nelle sentenze che hanno permesso la soluzione della vicenda Englaro), necessita ed ha diritto a tutte le informazioni necessarie perché, come dice Casonato, «se le percentuali di successo, le alternative, le controindicazioni, gli effetti collaterali, le statistiche di rischio costituiscono variabili informative immancabili per una decisione consapevole, nella sua essenza la scelta terapeutica è basata su un giudizio di compatibilità e coerenza della proposta medica con la struttura morale del paziente, con la rappresentazione della sua umanità, con l'immagine che ha di sé e che vuole lasciare: in una parola, con la sua dignità»³.

E, specialmente, in questo richiamando anche quanto scrive, sulle pratiche che avvengono attualmente negli ospedali, Ignazio Marino, «il consenso è principio che non deve sostituire una solitudine (quella del medico che decideva in senso paternalistico) con un'altra solitudine (quella del paziente disinformato)»³.

L'essenza di uno Stato laico

La terza questione ci parla del legame che ci deve essere in una società complessa tra norme morali personali e legge generale che si rivolge ad una platea di persone diverse con diversità di opinioni etiche e comportamentali.

In tale società nessuna fede religiosa, spirituale o filosofica può avere il sopravvento e imporsi sulle altre anche se minoritarie. L'essenza di uno stato laico è proprio il rispetto, entro alcune regole generali contenute prima di tutto nel documento costituzionale, delle plurali credenze etico-morali. Ogni cittadino liberamente può accettare alcuni vincoli legati alla sua personale fede religiosa o filosofica. Nessuno può pensare che tali vincoli limitino le scelte delle altre persone che rimangono all'interno del quadro normativo delineato dalla costituzione.

La democrazia in questo senso è connaturata al relativismo e senza di questo non avremmo uno Stato democratico ma uno stato etico o teocratico, comunque sinonimo di fondamentalismo. Principio che è stato ben riassunto dallo Corte di Cassazione in una sua nota sentenza: «Il principio di laicità implica un "regime di pluralismo confessionale e culturale" e presuppone, quindi, innanzitutto l'esistenza di una pluralità di sistemi di senso o di valore, di scelte personali riferibili allo spirito o al pensiero che sono dotati di pari dignità e, si potrebbe dire, nobiltà»⁴.

Questa questione, che è entrata nel dibattito sul caso Englaro, nella realtà è all'ordine del giorno del sistema Italia da molto tempo; sistema Italia che si scontra con la prete-



...Tacere di fronte a questi scenari è un crimine, che ci rende tutti responsabili di aver firmato una cambiale per le prossime terribili guerre...

19

sa delle gerarchie cattoliche di avere il monopolio dei valori etici accettabili. Walter Tocci, in un articolo sul Mulino, nota come «in una democrazia i principi non negoziabili sono solo quelli scritti nella Costituzione»⁵, e che «se ci sono diversi principi non negoziabili vuol dire che c'è più di una Costituzione»⁵. Arrivando alla conclusione che «questo sfida di tipo costituente non è dovuto alla rinascita del sentimento religioso... bensì è la trasposizione italiana di un fenomeno mondiale, il rilancio epocale dell'uso politico della religione»⁵, di cui i nostri atei-fedeli ne sono l'emblematica rappresentazione.

"Raglio d'asino..."

La quarta questione si riferisce al quadro istituzionale. In questo campo stiamo assistendo ad uno stravolgimento dei rapporti tra istituzioni pericoloso, poco rispettoso dei diversi ambiti di intervento e con un uso spregiudicato di vicende personale. Le leggi, specie se entrano in ambiti delicati come quelli cosiddetti etici, dovrebbero essere meditate e non essere approvate sull'onda di emozioni non sempre nobili che hanno l'obiettivo non di risolvere un problema ma di non applicare una legittima sentenza e annullare quanto deciso da diversi organismi istituzionali.

Questo piegare le istituzioni ai propri fini crea una situazione di logoramento delle stesse istituzioni con una oggettiva diminuzione delle garanzie costituzionali e un aumento delle pulsioni viscerali e irrazionali e, spesso, antidemocratiche. Nella vicenda in discussione si è potuto vedere un tentativo di forzare i rapporti tra legislativo ed esecutivo con la chiara volontà di superamento di tutte quelle procedure di garanzia che, se rallentano il momento della decisione, permettono una discussione e una partecipazione indispensabile in uno stato democratico.

Gustavo Zagrebelsky, non a caso autore di un appello preoccupato, ci rammenta spesso che «la democrazia è discussione, ragionare insieme. E', per ricorrere a un'espressione socratica, filologia non misologia»⁶. La cultura che vede in questi filtri di discussione un ostacolo all'esercizio dell'azione di governo è una cultura oggettivamente autoritaria e incoerente con la nostra Costituzione che, non a caso, si vuole cambiare. Cultura che è arrivata anche a sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato dichiarato inammissibile dalla Corte costituzionale con un'ordinanza che un costituzionalista come Roberto Bin ha commentato con un articolo ironico ma anche amaro fin dal titolo, «se non sale in cielo, non sarà forse un raglio d'asino?»⁷, e che ben evidenzia l'assoluta mancanza «di qualsiasi fondamento giuridico»⁷, ma che sottolinea, invece, una preoccupante tendenza ad azioni che hanno con-

«Ciò che il caso Englaro mette in evidenza...» segue da pag.1

sequenze pericolose per i rapporti tra i poteri dello stato. Conclude infatti Bin «e tutto ciò ha scavato, del tutto inutilmente e gratuitamente, un altro solco tra i poteri dello Stato, lungo quel delicato crinale che, per ragioni costitutive, nello Stato di diritto separa la politica dal diritto – crinale che in Italia rischia ormai di diventare una trincea rispetto alla quale anche la Corte costituzionale è sollecitata sempre più spesso a scegliere il campo in cui schierarsi».

Cultura religiosa e anticlericalismo

Ci sarebbe un quinto ambito di riflessione che si riferisce alla teologia. Purtroppo, in Italia, questa tematica culturale è considerata riservata "ai preti" fin dalla fine dell'ottocento, quando nel 1872 nelle Università italiane, come ricorda anche Walter Tocci nell'articolo citato «si è affermato nei fatti il divieto dell'insegnamento della teologia, imposto a suo tempo dall'anticlericalismo della destra storica», con una oggettiva convergenza di interessi tra pulsioni visceralmente antireligiose e volontà egemonica sui temi del "sacro" delle gerarchie cattoliche. La conseguenza è che in Italia una riflessione teologica è carente e, praticamente, monopolio dei religiosi. Per cui alla riflessione sofferta sui fatti e sui testi religiosi si è sostituito il dogma. Dove, quindi, non ha posto quella cultura religiosa che è stata ben descritta da Massimo Giuliani in un suo recente libro come antidoto al fondamentalismo. Quella che «sta nel riconoscimento che nessuna religione – né quella ebraica, né quella cristiana, né quella musulmana – legge il testo alla lettera, ma tutte e tre ricorrono al testo attraverso un'opera di mediazione orale, un'arte interpretativa, una contestualizzazione giuridica affidata allo studio e all'esegesi», che per loro natura sono umani e, quindi, perfettibili, si potrebbe dire relativi. Come non ha posto una teologia come quella di Dietrich Bonhoeffer e al suo "etsi deus non daretur", e la sua opposizione alla visione di un «Dio tappabuchi per le nostre difficoltà», che serve da alibi per non esercitare le nostre responsabilità di scelta. Eppure anche in questa situazione alcune posizioni sulla vita e la morte nella stessa Chiesa cattolica hanno avuto cittadinanza e non sono proprio così unanimi come appare ora e, particolare significativo, non solo in ambienti periferici e minoritari. Solo per conoscenza è bene ricordare alcune posizioni espresse nel passato anche da alcuni papi e in documenti ufficiali.

Il filosofo Hans Jonas per motivare la sua posizione sul "diritto di morire" utilizza anche una dichiarazione di Pio XII del 1957 che diceva «Se si giudica permanente una profonda

perdita di coscienza, allora i mezzi straordinari per l'ulteriore mantenimento della vita non sono obbligatori. Si possono sospendere e consentire al paziente di morire»¹⁰.

Stefano Rodotà, nel suo ultimo libro, riporta una frase di Paolo VI del 1970 che sosteneva «Pur escludendo l'eutanasia, ciò non significa obbligare il medico ad utilizzare tutte le tecniche della sopravvivenza che gli offre una scienza infaticabilmente creatrice. In tali casi non sarebbe una tortura inutile imporre la rianimazione vegetativa? Il dovere del medico consiste piuttosto nell'adoperarsi a calmare le sofferenze, invece di prolungare più a lungo possibile, e con qualunque mezzo e a qualunque condizione una vita che non è più pienamente umana e va verso la conclusione»¹¹.

Infine Ignazio Marino in un suo testo richiama il seguente passo del Catechismo della Chiesa cattolica: «L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'accanimento terapeutico. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente»¹².

Queste brevi frasi dovrebbero far considerare questa tematica esclusa dalle verità assolute e favorire il dubbio che trova una sua soluzione solo nella autonomia e coscienza scelta individuale supportata da una onesta e oggettiva informazione terapeutica.

Note.

1. Sentenza 16 ottobre 2007, n.21748
2. Decreto 9 luglio 2008
3. Carlo Casonato: Il malato preso sul serio: consenso e rifiuto delle cure in una recente sentenza della Corte di cassazione
4. Sentenza 1 marzo 2000, n.439
5. Walter Tocci, *Questione religiosa e politica italiana*.
6. Gustavo Zagrebelsky, *Imparare democrazia*. Einaudi
7. Roberto Bin, *Se non sale al cielo, non sarà forse un raglio d'asino?* (a proposito dell'ord. 334/2008)
8. Massimo Giuliani, *Le tende di Abramo, Il Margine*
9. Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Edizioni paoline
10. citato in Hans Jonas, *Tecnica, medicina ed etica*, Einaudi.
11. citato in Stefano Rodotà, *Perché laico*, Laterza
12. citato in Ignazio Marino, *Credere e curare*, Einaudi

Mozione Voto in Consiglio regionale

La crisi e i caccia JFS

Si abbandonino politiche di investimento negli armamenti per convertirli in atti economici concreti a favore dei lavoratori colpiti dalla crisi economica

E' in discussione nelle Commissioni Difesa di Camera e Senato la richiesta di parere, da parte del Governo, sul programma pluriennale relativo all'acquisizione del sistema d'arma Joint Strike Fighter (JSF) e l'associata linea di assemblaggio finale a Cameri in provincia di Novara.

Dopo le fasi di sviluppo e pre-industrializzazione il Governo chiede al Parlamento un semplice parere per passare alla fase di acquisizione di 131 cacciabombardieri JSF completi di relativi equipaggiamenti, supporto logistico iniziale e approntamento delle basi operative nazionali (4 aeroporti ed 1 portaerei). Tutto per circa 12,9 miliardi di euro nel periodo 2009-2026. A ciò va aggiunta la realizzazione sul suolo nazionale (Cameri) di un centro europeo di manutenzione, revisione, riparazione e modifica dei velivoli al costo di 605,5 milioni di euro, da consegnare entro il 2012. A queste spese va aggiunto il miliardo di euro già investito per la fase di sviluppo, arriviamo così a quasi 15 miliardi di euro.

Il Joint Strike Fighter (JSF) è un aereo da combattimento monomotore, monoposto, in grado di operare alla velocità del suono, ma con velocità di crociera subsonica. E' ottimizzato per il ruolo aria terra (quindi per l'attacco) ed ha due stive interne per le bombe che possono essere anche di tipo nucleare. E' un velivolo di tipo stealth, cioè a bassa rilevabilità da parte dei sistemi radar e di altri sensori.

L'aereo dovrebbe assolvere un ampio ventaglio di funzioni operative dell'Aeronautica Militare e della Marina Militare, e andrà a sostituire gli AV-B della componente imbarcata della Marina e gli AM-X ed i Tornado della componente aeronautica. A questo progetto partecipano diversi paesi dove la ditta capocommissa è l'americana Lockheed Martin Aero e l'impresa italiana maggiormente coinvolta è l'Alenia Aeronautica.

Oltre alle perplessità relative all'utilizzo di un aeromobile con caratteristiche di attacco, che mal si concilia con le missioni di pace a cui partecipa il nostro paese e a cui sono chiamate le nostre forze armate, si sovrappongono le perplessità relative all'enorme costo economico in una fase economica di crisi come l'attuale.

Il rilancio dell'economia non può passare attraverso investimenti come questo che non si caratterizzano certo né per sostenibilità, né tanto meno per eticità. L'idea – sostenuta dalle potenti lobby militar-industriali – che l'industria degli armamenti possa rappresentare un vettore di ripresa e di sviluppo economico e sociale fa parte dell'archeologia politica, se pensiamo a come questa strada è miseramente fallita negli Stati Uniti d'America con le conseguenze che conosciamo e oggi sotto gli occhi di tutti.

Per tali motivazioni

il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige/Südtirol
sollecita il Parlamento italiano

a rivedere la scelta di aderire al programma pluriennale relativo all'acquisizione del sistema d'arma Joint Strike Fighter (JSF) e l'associata linea di assemblaggio e ad utilizzare gli stanziamenti pluriennali di 14 miliardi di euro per politiche attive di sostegno ai lavoratori che in questo periodo di crisi sono a rischio disoccupazione.

Michele Nardelli (PD del Trentino), Roberto Bombarda (Verdi), Luigi Chiochetti (Unione Autonomista Ladina), Mattia Civico (PD del Trentino), Riccardo Dello Sbarba (Verdi), Bruno Dorigatti (PD del Trentino), Sara Ferrari (PD del Trentino), Bruno Firmani (Italia dei Valori), Hans Heiss (Verdi), Giovanni Kessler (PD del Trentino), Giorgio Lunelli (Unione per il Trentino), Mauro Ottobre (PATT), Alberto Pacher (PD del Trentino), Barbara Repetto (PD), Christian Tommasini (PD), Luca Zeni (PD del Trentino)

Stampa estera

I lettori forse ricorderanno che tempo fa, su questo bollettino, appariva una rubrica vergognosamente intitolata La posta del cuore. Giustamente, tale inaffidabile operazione è stata consegnata all'oblio.

Ora, visti i tempi cupi che ci accompagnano (fra crisi economiche, calamità naturali, miserie della politica), ripristinare quelle pagine sarebbe quasi delittuoso e indice di una pochezza culturale che non ci sentiamo di condividere.

D'altronde, non ci pare il caso di lasciare orfano il bollettino di alcuni richiami che dimostrino la curiosità e la lungimiranza che ha sempre contraddistinto la linea editoriale della pubblicazione, che più e più volte ha cercato di coniugare gli sguardi sul territorio che ci dato i natali con l'attenzione ad orizzonti più vasti, oltre i confini, i mari, i monti, gli incroci, le svolte a destra e quelle a sinistra, le colline, gli scogli, i deserti, le pampas, le savane.

Andare oltre l'oltre, questa è la nostra ambizione. Aprire squarci, allargare crepe, esplorare abissi, guardare sotto i tappeti, questo è il nostro intento.

Ma non vogliamo che la nostra voce sia chiusa su se stessa e che il nostro respiro sia asfittico. Per questo, copiando ignominiosamente da una fortunata impresa editoriale (quella rappresentata dal settimanale "Internazionale"), vogliamo periodicamente offrire ai nostri lettori un esempio di quello che la stampa straniera dice di noi, della nostra terra, delle nostre vicende.

Non coltiveremo i grandi quotidiani (niente quindi articoli da Le Monde, El Pais, New York Times, FAZ, ecc.). Curioseremo nei giornali di provincia, alla ricerca di notizie che parlino di noi o di questioni che ci interessano.

Come primo assaggio, navigando in internet, abbiamo scoperto un piccolo quotidiano finlandese, il Pattijoki Sanomat, che – approfittando della presenza, per ragioni di studio, di una studentessa scandinava presso l'Università di Trento – ha riportato alcune cronache riguardanti la provincia di Trento e i suoi protagonisti. Ve ne offriamo uno stralcio. (a.t.)

Sfogliando la margherita

di Katri Tolsanen

Nella precedente corrispondenza da Trento avevo cercato di fornire un panorama abbastanza ampio del suo presente e di come vivono i suoi abitanti. Mi ero soffermata soprattutto a descrivere modi di vita quotidiana, abitudini giovanili, gusti alimentari, ecc. A distanza di qualche settimana, sono in grado di offrire degli sguardi più dettagliati e di illustrare alcune figure significative del mondo politico e culturale della provincia. Curiosando fra gli appunti che quotidianamente fermo sul mio insostituibile notes, mi è venuto spontaneo parlare di una donna che in questi giorni si è affacciata spesso sulle prime pagine della stampa locale per un'intricata questione che fa parte di quella complessità che è difficile trovare dalle nostre parti.

La storia, in breve, è questa. Margherita Cogo è una donna impegnata in politica da molti anni e da tre legislature è presente nel Consiglio della Regione Trentino Alto Adige/Südtirol, dove ha rivestito anche incarichi istituzionali. Proprio in virtù di una di queste nomine (la presidenza della giunta regionale fra il 1999 e il 2002), la signora Cogo è stata coinvolta in una vicenda dai contorni oscuri. I quotidiani del posto hanno riportato delle accuse nei suoi confronti, accuse in cui si addebita alla signora Cogo il mancato (o, meglio, il ritardato) versamento di una percentuale dei propri emolumenti al partito di appartenenza (i Democratici di Sinistra), percentuale definita al momento dell'accettazione della candidatura e quindi impegno da rispettare in caso di elezione. Raccontano le cronache che la signora Cogo avrebbe inizialmente versato meno di quanto dovuto al proprio partito, relativamente ad un'indennità maturata a conclusione del suo mandato presidenziale. La ricostruzione dei fatti è difficile, sia per la natura del presunto reato (perfino la magistratura non è stata in grado di definire i contorni giuridici della questione), sia per le ragioni e le spiegazioni messe in campo dai contendenti (chi accusava la signora Cogo di dichiarazioni non veritiere, chi difendeva la signora Cogo), sia per il senso di sconforto che ha accompagnato il semplice lettore di fronte a tali miserie.

Lontana come sono dai costumi politici locali e dovendo esprimermi con la massima prudenza data la mia scarsa conoscenza della realtà e dei retroscena della politica trentina, non sono in grado di dipanare i fili di una vicenda tanto intricata. Posso solo riferire che, appena scoppiato il caso, la signora Cogo ha informato l'opinione pubblica che avrebbe dato immediatamente le proprie dimissioni dagli incarichi appena ricevuti: capogruppo del Partito Democrati-



co nel Consiglio provinciale di Trento e assessore agli enti locali nella Giunta regionale. Poi, ha chiarito che le dimissioni sarebbero state "congelate", in attesa che la magistratura facesse il suo lavoro. Ha ulteriormente chiarito che riponeva completa fiducia nell'azione dei giudici e che era in pace con la propria coscienza. Poi si è ritirata, per qualche giorno, in un doloroso silenzio.

Nel frattempo si sono sprecate le prese di posizione a favore o contro la signora Cogo, con sottili distinguo fra assoluta innocenza, atteggiamento ambiguo, ingiusto massacro, piena colpevolezza, peccato di ingenuità, sordido regolamento di conti, reato incontestabile. Sempre sulla stampa locale e ancor più nelle sedi informali (anticamere, esercizi pubblici, piazze) il dibattito sulla mancanza di trasparenza dei politici, sulla perdita di senso etico, sulla fine dello spirito di servizio, sull'ingordigia e sulle invidie di amici e nemici si è arricchito di molteplici voci, tanto che un veloce censimento richiederebbe qualche giorno di tempo.

Infine, è intervenuta la magistratura stabilendo che nel comportamento della signora Cogo non si ravvisavano gli estremi di alcun reato e dichiarando però che il comportamento non era stato proprio cristallino. Cosicché, si è riaperto il dibattito che ha visto gli interventi di tanti che avevano già detto la loro già nei giorni precedenti e quindi, di commento in commento, di dichiarazione in dichiarazione, di indignazione in indignazione, di chi più ne ha più ne metta, la vicenda è andata stemperandosi e, come spesso succede nel mondo dei mass media, sono accaduti altri fatti che hanno tolto dal palcoscenico quella che prima era la notizia del giorno.

Nel frattempo, la signora Cogo è uscita dal suo doloroso silenzio, ha sciolto il riserbo, ha ritirato le dimissioni (confortata da numerosi e disinteressati attestati di stima), ha finalmente preso possesso delle sue funzioni assessorili, ha abbandonato lo sguardo corrucciato per offrire un più rassicurante sorriso, in linea con le eleganti foto istituzionali. Il suo partito prende atto, la maggioranza che governa provincia e regione (di cui fa parte la signora Cogo) prende atto, le forze di opposizione prendono atto (e vedranno il da farsi).

Così sono andate le cose ed è inutile cercare una qualche spiegazione politica. Pare che l'esito finale, con la scelta di scendere dall'Aventino, non sia dovuto ad una faticosa analisi politica, né ad una disquisizione sui valori morali, ma semplicemente al caso. Al momento di decidere, la signora Cogo si è trovata tra le mani una margherita ricca di petali ed ha fatto quello che noi tutti avremmo fatto al suo posto: ha strappato ad uno ad uno i petali dalla corolla scandendo "mi dimetto, non mi dimetto, mi dimetto..." e, se a conclusione dell'operazione ne è uscito un "non mi dimetto", è giusto che sia così, perché non è consigliabile opporsi al fato.

Una generazione a Las Hurdes

di Mauro Cereghini

Deputato sloveno, attivista per i diritti civili, giornalista, viaggiatore, ambasciatore in Spagna, innamorato di sua moglie e della vita. Franco Juri si racconta, in un libro che è anche il bilancio di una generazione.

Ma cos'è "Ritorno a Las Hurdes"? Un romanzo, un diario autobiografico, un saggio storico in prima persona? Forse un po' di tutto, compreso una lunga e privata lettera d'amore. Per questo è difficile entrarci all'inizio. O almeno lo è stato per me, che non ho vissuto molte esperienze raccontate da Franco Juri, e ho faticato perciò a ritrovare tutti i richiami del tempo. Ma con lo scorrere delle pagine si impara a conoscere lo sguardo di una generazione, come si riconoscono i personaggi al fianco del protagonista Cesco. E si entra nel meccanismo narrativo dei ricordi, dei pensieri immaginati, delle riflessioni contemporanee nel buen retiro di Las Hurdes. Quasi un bilancio, personale e di un'epoca.

Nel bilancio c'è il Novecento. O almeno un suo grande scorcio, visto da quegli osservatori particolari che sono state l'Istria meticciosa e la Jugoslavia non allineata. Dunque la seconda guerra mondiale e la vicenda partigiana, che Cesco apprende dal padre garibaldino testimone dell'eccidio fratricida di Malga Porzûs. Oppure il Cile di Allende e Pinochet, vissuto con gli occhi dell'amico Ramón salvatosi nell'ambasciata svedese e poi esule in terra jugoslava. Fino all'11 settembre 2001, quando con il crollo delle torri gemelle "sentivamo che quella tragedia inaugurava una nuova epoca" (p.36).

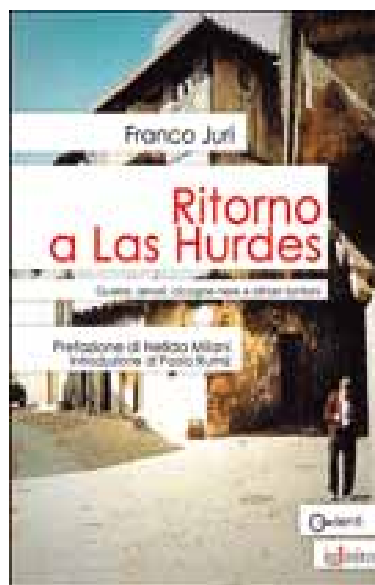
Il libro si muove di continuo nello

spazio e nel tempo. Un tempo che avanza nei nuovi simboli dell'immaginario contemporaneo – i cellulari, i centri commerciali, gli imperi finanziari... – ma anche nei segni sul fisico e sulla mente dei personaggi. "E domani, eccoli già in agguato gli acciacchi, quegli stramaledetti vuoti di memoria..." (p.40). Cesco ha un senso molto forte della corporeità, del rapporto materiale con sé e con chi gli sta accanto, specie con le donne della sua vita. E insieme ama la poesia, i libri, i sentimenti. Anche di questi movimenti descrittivi è fatto il libro, che piace o meno a seconda di quanto si apprezzano i salti stilistici e i continui rimandi tra introspezione e sguardo sul mondo.

Ma il libro è anche una riflessione profonda su alcuni temi chiave nella vita dell'autore. La sua identità istriana anzitutto, quel misto di radici tenaci del Carso e apertura al mare. "Terra di confine e di confini. Slovenia, Croazia e Italia lì, su quel monte, quasi si sfioravano" (p.17). E' un'identità multipla e complessa, come quella del paese in cui vive. Fatta di vessazioni e controlli sulla comunità italiana rimasta dopo l'esodo degli anni cinquanta. E insieme dell'incontro gioioso con altri figli della federazione. "Giocavamo nelle diverse lingue di quella nuova Babele: sloveno, italiano, veneto, serbo-croato, macedone, albanese... Il nostro giardinetto era di fatto il cuore pulsante della città vecchia e una sorta di compendio della nuova Jugoslavia" (p.110).

E' l'identità socialista e cosmopolita del titoismo, che permette vacanze hippy in Marocco ma poi impone esercitazioni militari in pieno dicembre anche ai riservisti. Quella gabbia da cui Cesco vuole sfuggire, impegnandosi negli anni Ottanta con i movimenti per i diritti civili e la pace. E quello stesso paese che più tardi non riesce a rinnegare, pur già preda dei nazionalismi, davanti al sogno di vecchi socialisti boliviani fieri del loro Colegio Jugoslavia, una scuola nata a Cochabamba per riscattare i bambini dalla povertà.

Le pagine sulla fine della Fede-



Ritorno a Las Hurdes

Guerre, amori, cicogne nere e istriani lontani

Franco Juri

Infinito edizioni

razione e la nascita del suo nuovo paese, la Slovenia, sono forse le più riuscite. Cesco è testimone diretto della lotta per l'indipendenza, lui parlamentare a Lubiana e il fratello Lauro sindaco di Capodistria. Ma lui stesso si sente smarrito dentro a fatti più grandi di ogni singolo, dentro alla Storia. La narrazione si fa emozione, pur senza perdere la riflessione. Così l'impegno diretto nell'attività politica semi-clandestina non gli impedisce di vedere il veleno che stava contribuendo a spargere. "Tornai a casa confuso e stanco. Non avevo voglia né di fare l'eroe né di pensarci, agli eroi e agli eroismi. Di eroi ce n'erano già troppi in giro, in quei giorni. Li incontravi per strada, a ogni angolo, nell'uniforme della difesa territoriale, armati e con la solita borraccia piena di šnops" (p.145).

E' la banalità del male, che Cesco intravede a Lubiana nei suoi conoscenti modesti e un po' rotondetti, fino ad allora grigi esecutori del regime e d'improvviso avvinti dall'ideale nazionalista in armi. Triste anticipo della futura tragedia bosniaca. "Quante fosse comuni, quante foibe da riempire? Sì, a riempirle è sempre la maggioranza silenziosa e i suoi eroi" (p.147).

Il migrare è un altro tema che ritorna spesso nella vita di Cesco come nelle pagine del libro. Dall'incontro canadese con Eveline, figlia della diaspora croata, a quello con i rifugiati della guerra bosniaca o kossovara. Fino al turista sloveno che si perde tra i negozi di Tenerife: "era stato per cinque giorni un esule, un profugo dei centri commerciali, un camminante senza patria e senza dio. Forse per la prima volta in vita sua era stato o aveva creduto di essere un uomo libero" (p.85).

Liberato come le cicogne del sottotitolo, o come le aspirazioni di Cesco e dei suoi amici di sempre. Una generazione che ha combattuto per liberarsi, e oggi sente di essere più legata di prima. "Volevamo prendere le banche, e le banche si sono impossessate di noi, dei nostri sogni, dei nostri amplessi, dei nostri corpi e delle nostre anime, dei nostri cuori e delle nostre menti" (p.72). Ma Cesco-Juri non si è fatto vincere. Ha scritto un libro per ricordarselo, e oggi è di nuovo in Parlamento per cercare di cambiare il suo paese. Il retiro di Las Hurdes non è stato definitivo, da buon istriano ha ripreso il mare.

Il nuovo libro di Gianfranco Bettin

Il gorgo della paura

Gorgo al Monticano, 20 agosto 2007: due anziani coniugi, custodi di una grande villa, vengono sorpresi nel sonno da banditi che li uccidono brutalmente dopo averli torturati per costringerli ad aprire la cassaforte. Un delitto efferato che scatena i peggiori incubi della provincia italiana, l'uso della paura come strumento di consenso politico. Un'indagine narrativa serrata, documentata, senza respiro.

Tutto avviene nella notte del 20 agosto 2007. Il luogo è Gorgo al Monticano, nel cuore della Marca trevigiana, ma la "scena" è in realtà quella del Nord più profondo. Due anziani coniugi, custodi di una grande villa, vengono sorpresi nel sonno da banditi che li uccidono brutalmente dopo averli torturati per costringerli ad aprire la cassaforte. Il delitto è orrendo. Il paese è sconvolto, ma è l'intero Nordest a ritrovarsi profondamente scosso. A Roma, il governo guidato da Romano Prodi vara provvedimenti straordinari. Mentre le polemiche si fanno roventi, con la Lega che rilancia le ronde padane a presidio del territorio, si giunge all'arresto di tre sospetti.

Sono un ragazzo romeno di vent'anni, che lavora nell'azienda del proprietario della villa, e due albanesi, Artur Lleshi e Naim Stafa, irregolari, pregiudicati, fuori in antic-



Gorgo In fondo alla paura

Gianfranco Bettin

Feltrinelli

po grazie all'indulto varato l'anno prima dal Parlamento: i personaggi ideali per scatenare un'ulteriore ondata di rabbia e per radicare ancor più il senso di minaccia in tutto il paese.

Il libro di Gianfranco Bettin è un corpo a corpo narrativo che restituisce i fatti e l'atmosfera che li ha resi possibili. È racconto del luogo e dei mutamenti che ne hanno stravolto i connotati culturali, economici, sociali. Ed è analisi delle emozioni profonde di una comunità in cui spicca la figura del figlio dei coniugi uccisi, persona per bene, priva di pregiudizi verso gli stranieri, capace di pietà verso la madre del ragazzo romeno e perfino verso l'assassino Lleshi, che si suiciderà in carcere per il rimorso: un "apolitico" che però alla fine dichiara, in modo esemplare, di aver sentito la Lega come il solo partito capace di stargli vicino.



Direzione Rab

Micaela Bertoldi

Riccardo Contro Editore

Un viaggio a Rab, come invito a fare memoria traendo dalla storia una lezione che aiuti a guardare al futuro. Non ci si può soffermare sul dolore che, come sangue rappreso, si trasforma in rancore. Occorre invece elaborare i lutti per far riemergere il valore della giustizia, del diritto alla libertà per ogni popolo, interpretando al meglio l'ideale della Resistenza contro ogni totalitarismo e integralismo. Il percorso esistenziale di ogni persona fa i conti con la cultura del suo tempo. Reagire contro la violenza e contro il rischio di consegnarsi al baratro della depressione vuol dire concorrere a costruire un futuro di libertà.



Il «Neruda» 1968 - 2008

40 anni di cultura e di impegno civile

a cura di Elio Fox

Gruppo interpretativo
Neruda

«Tutto iniziò nel febbraio del fatidico 1968: la città di Trento è in fermento per la presenza della facoltà di Sociologia. C'è stato il famoso contro quaresimale di Paolo Sorbi nella chiesa del Duomo a cui è seguita l'occupazione della facoltà. È l'inizio di quel processo di contestazione da parte dei giovani, delle lotte studentesche che faranno di Trento una delle capitali mondiali della ribellione giovanile. Io ero un giovane docente di Lettere all'Istituto Tambosi di Trento ... quando mi vennero a cercare un gruppo di studenti: volevano mettere in scena un recital di poesie di Bertold Brecht...»

Trentini *del* mondo

Un itinerario di conversazioni
per una cittadinanza responsabile



Venerdì 24 aprile 2009, ore 17.30
Nuove cittadinanze e partecipazione politica
nella testimonianza di Cecilia Campillo
e Mamadou Seck

Sabato 6 giugno 2009, ore 17.00
La principessa Europa.
Un'identità plurale che nasce fuori di sé
incontro con Adel Jabbar e Michele Nardelli

Sabato 20 giugno 2009, ore 17.00
Quando ad emigrare
eravamo noi...
Storie di partenze raccontate da
Saadi Brahmi e Luciana Chini

Sabato 19 settembre 2009, ore 17.00
Ragazzi del mondo.
Esperienze ed idee per una scuola a colori
con Rachid Saafi e Alberto Tomasi

Sabato 24 ottobre 2009, ore 17.00
Il lavoro in prestito
Deregolazione e interdipendenza
ne parlano Antonio Mutacate e Franco Ianeselli

Sabato 28 novembre 2009, ore 17.00
Se il 10% del PIL vi sembra poco...
L'integrazione nella finanziaria 2010
incontro - confronto con il Presidente della Provincia
Autonoma di Trento Lorenzo Dellai

Moderatrice: Laura Mezzanotte, giornalista

Gli incontri si svolgeranno a Trento, al "Magazzino"
Via Torre d'Augusto 18 (rione San Martino). L'ingresso è libero.

L'itinerario è promosso in collaborazione con la Commissione Linee politiche del PD del Trentino